



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 05 luglio 2022

Rassegna Stampa

05-07-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/07/2022	8	Bonomi: riformismo competitivo per crescere <i>Nicoletta Picchio</i>	3
STAMPA	05/07/2022	20	Contratti, la sfida di Bonomi a Orlando "Il 40% di quelli scaduti è tra gli statali" <i>Maurizio Tropeano</i>	4
MESSAGGERO	05/07/2022	5	Sicciatà, 36 milioni per i primi danni aiuti alle aziende agricole in crisi <i>Andrea Bulleri</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	10	Imprese, lunedì a Isola incontro sulla comunicazione digitale <i>Redazione</i>	6
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	16	Bivona (Confindustria Siracusa) "Il PRS per orientare la politica" <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	10	Unioncamere, buyers incontrano le aziende <i>Redazione</i>	8
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	05/07/2022	1	Ci sono criticità e nodi che vanno subito sciolti <i>Letizia Barbera</i>	9

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	2	La Sicilia punta all'eccellenza = Sanità e transizione digitale, la Sicilia punta all'eccellenza <i>P. P.</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	3	Economia sostenibile, svolta Bce <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	10	Covid, 39% di casi in 7 giorni Palermo in testa = Nuovi focolai e test faldate Il Covid galoppa in Sicilia <i>Andrea D'orazio</i>	14
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	05/07/2022	1	Zona economica speciale, una chance che il territorio deve saper cogliere <i>Lucio D'amico</i>	16

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	8	Discariche quasi sature Ordinanza di Musumeci: i rifiuti via dall'Isola = Le discariche ormai quasi sature Rifiuti all' e stero e stangata Tari <i>Giacinto Pipitone</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	8	Termovalorizzatori, ritardi sull'avvio della fase 2 <i>Gia. P.</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2022	9	Sicilia regina delle incompiute = L'Isola ha il triste primato di incompiute Sono quasi il 30% del totale nazionale <i>Antonio Giordano</i>	20
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/07/2022	18	Zone franche, affidati gli incarichi <i>Redazione</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	05/07/2022	4	Caro bollette e inflazione 5000mila famiglie sul lastrico = Il caro energia mette in ginocchio quasi mezzo milione di famiglie siciliane <i>Tullio Filippone</i>	23
MF	05/07/2022	4	Sanità, il Mef aiuta le Regioni <i>Andrea Pira</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/07/2022	3	Forniture gas a rischio, vola il prezzo = Gas, Europa in bilico Forniture a rischio, il prezzo balza del 10% <i>Sissi Bellomo</i>	27
SOLE 24 ORE	05/07/2022	3	Nuovi rigassificatori galleggianti, in arrivo la seconda nave Snam = Rigassificatori galleggianti, seconda nave Snam in arrivo <i>Celestina Dominelli</i>	29
SOLE 24 ORE	05/07/2022	5	Banche, capitale delle big oltre 10mila miliardi = Banche, il capitale delle mille big supera i 10mila miliardi di dollari <i>Alessandro Graziani</i>	31
SOLE 24 ORE	05/07/2022	13	Germania, bilancia commerciale a maggio in deficit dopo 30 anni = Inflazione, in Germania una tantum per i salari e bilancia in disavanzo <i>Isabella Bufacchi</i>	33

Rassegna Stampa

05-07-2022

SOLE 24 ORE	05/07/2022	16	Imprese salvate dai lavoratori: Riavviate 71 Pmi in tre anni <i>Giovanna Mancini</i>	35
SOLE 24 ORE	05/07/2022	26	I produttori di batterie avvertono l'Ue sul litio: Industria a rischio <i>Redazione</i>	37
SOLE 24 ORE	05/07/2022	27	Bonus su energia e gas con tetto comunitario = Crediti d'imposta su energia e gas vincolati al de minimis <i>Roberto Lenzi</i>	38
SICILIA CATANIA	05/07/2022	10	Tridico: Mancano i lavoratori, aumentare i salari <i>Redazione</i>	40

Confindustria**Bonomi: riformismo competitivo per crescere**

«Serve un taglio shock del cuneo fiscale per 16 miliardi, due terzi ai lavoratori»

Nicoletta Picchio

Un intervento shock da 16 miliardi per tagliare il cuneo fiscale, destinandolo per due terzi ai lavoratori. «C'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35mila euro. Bisogna mettere più soldi nelle tasche degli italiani e si può fare solo riducendo le tasse sul lavoro in modo strutturale». Carlo Bonomi rilancia la proposta di Confindustria, che avrebbe l'effetto di aumentare le buste paga per 1.223 euro in più all'anno, una mensilità.

«Basta con i bonus, non ci sono più scuse, le risorse per le riforme strutturali ci sono», ha detto il presidente di Confindustria, intervenendo all'assemblea di Confindustria Romagna e a quella di Reggio Emilia, esordendo con il cordoglio per le vittime della Marmolada. «Se i soldi fossero un problema non ci sto», ha sottolineato Bonomi, citando i 38 miliardi in più di gettito fiscale previsti dal Def e i 1.000 miliardi di spesa pubblica all'anno. «Si tratterebbe di riconfigurare l'1,6% del bilancio pubblico». A pesare sull'economia non è solo la guerra: già dall'autunno scorso, ha ricordato Bonomi, Confindustria aveva denunciato un rallentamento. Per quest'anno ci si attende un aumento del Pil di circa il 2%: «Senza le riforme il paese è fermo e questo mi preoccupa molto, anche perché siamo di fronte a scenari asim-

metrici, gli Usa stanno rallentando meno dell'Europa e nella Ue Italia e Germania rallentano più di altri. Avevamo detto al governo che avremmo sostenuto le sanzioni alla Russia a condizione di avviare un riformismo competitivo, per ridurre le disuguaglianze». E sulla guerra Bonomi ha voluto ringraziare Sergio Mattarella e Mario Draghi «per le parole alte, chiare, impegnative che hanno espresso», ha sottolineato il presidente di Confindustria, primo e unico non politico andato a Kiev, ribadendo l'impegno delle imprese per la ricostruzione, a cominciare da una scuola a Borodyanka.

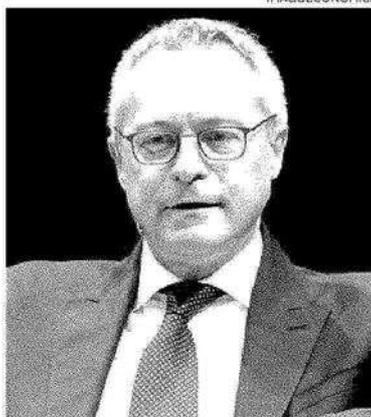
L'elenco delle riforme è lungo, dal fisco alla concorrenza, alle politiche del lavoro: interventi bloccati o anacquiati dalla «battaglia delle bandierine» dei partiti. La riforma della concorrenza, ha citato Bonomi, è ferma da luglio dell'anno scorso. La crescita sarebbe dovuta essere la stella polare della legge di bilancio. Invece i partiti hanno scelto un'altra strada: il reddito di cittadinanza, «riformato può funzionare contro la povertà, ma non per le politiche attive del lavoro», ha detto Bonomi. Che sul salario minimo ha aggiunto: «Se il ministro Orlando vuole farlo eviti di distruggere la contrattazione collettiva». Poi quota 100 «che al 2028 ci sarà costata 30 miliardi e non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione», una somma

di bonus e super bonus edilizi, «che sono andati a detrimento dei pochi strumenti di politica industriale, come il patent box, cancellato, e Industria 4.0», misure fondamentali per accompagnare il sistema industriale in questa fase di trasformazione. Sulla transizione energetica e ambientale Bonomi si è soffermato all'assemblea di Reggio Emilia: sono ineludibili ma vanno accompagnate da proposte serie, non atteggiamenti ideologici, perché avranno un costo sociale. Sull'automotive la transizione endotermica vorrà dire 70mila posti di lavoro diretti in meno. «L'industria è la soluzione, non il problema», ha detto Bonomi, che sull'energia ha rilanciato un tetto ai prezzi per evitare la speculazione «che ora sta iniziando anche sull'acqua». Per l'autunno il timore del presidente di Confindustria è un «liberi tutti, si potrebbe sommare l'incertezza politica a quella economica» ed ha rilanciato il Patto per l'Italia: «serve responsabilità, con le scelte di oggi si decideranno i prossimi 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ringrazio Mattarella e Draghi per le parole alte e chiare che hanno espresso sull'Ucraina»

IMAGO ECONOMICA



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 18%

Contratti, la sfida di Bonomi a Orlando

“Il 40% di quelli scaduti è tra gli statali”

Le imprese: giù il cuneo fiscale. Il presidente Inps Tridico: mancano addetti, alzare le paghe

MAURIZIO TROPEANO

«Gli equilibri pre-Covid stanno saltando. Non siamo un Paese che può mettersi a fare competizione attraverso il costo del lavoro: la competizione si fa nell'innovazione, non nel costo dei salari». La voce di Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps, si aggiunge alla richiesta, a dire il vero corale, di aumentare gli stipendi, almeno dei redditi più bassi. Il problema è come passare dalle parole ai fatti. Già, perché nemmeno Tridico indica gli strumenti per arrivare ad aumentare gli stipendi. Tutti aspettano una mossa del governo. Ad ora una proposta organica non c'è ma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in vista del prossimo incontro tra il governo e le parti sociali, è convinto che una delle strade da seguire sia il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. Confercenti e Confcooperative non si sono tirate indietro ma chiedono di detassare gli au-

menti e di legarli alla produttività. Ieri Carlo Bonomi ha lanciato una frecciata ad Orlando: «È stato calcolato che ci sono 7 milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto di categoria. Circa 300 mila sono in aziende associate a **Confindustria**, mentre 2,8 milioni sono nella pubblica amministrazione. Quindi il ministro che viene a dire a me che devo rinnovare i contratti è quello che ha il 40% del totale dei lavoratori in attesa del rinnovo». Per poi rilanciare: «Serve un taglio del cuneo fiscale».

Secondo Bonomi sono necessari «interventi per rispondere alle difficoltà del Paese, primo fra tutti è innegabile che c'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35 mila euro di reddito. Bisogna intervenire per mettere più soldi in tasca ai cittadini e lo possiamo fare solo per una strada, ridurre le tasse sul lavoro». Il leader di **Confindustria**

ritorna a chiedere il taglio contributivo del cuneo fiscale che porterebbe «1.223 euro in più, una mensilità in più», con «un intervento strutturale, finalmente». Per farlo servono 16 miliardi e Bonomi, all'assemblea di **Confindustria** Romagna, rilancia l'intervento «choc» da 16 miliardi sottolineando di non aver «ancora sentito un'altra proposta. Se le risorse fossero il problema, allora non ci sto».

Anche i sindacati chiedono il taglio del cuneo fiscale ma, nello stesso tempo, rivendicano, come ha fatto ieri in un'intervista con *La Stampa*, il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, che venga destinato solo ai lavoratori. Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, invece, ne vorrebbe la metà per le imprese.

La discussione è aperta ma, difficilmente, il governo affronterà la questione a settembre quando si discuterà della nuova finanziaria. Per Tridico,

però, come ha spiegato al convegno organizzato da Inps-Migrantes, «esiste una mancanza di lavoratori a condizioni pre-covid in era post-covid. Non è colpa del reddito di cittadinanza o di altro, il welfare è un mezzo per lo sviluppo, non un costo» e «quando domanda e offerta non si incontrano, i salari aumentano». —



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

L'unica strada per mettere più soldi in busta paga è ridurre le tasse sul lavoro



PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
DELL'INPS

La competizione si fa nell'innovazione e non nel costo dei salari

Aboubakar Soumahoro, sindacalista italo-ivoriano leader della Lega Braccianti, si è incatenato davanti l'ingresso di Montecitorio - nella foto a colloquio con il vicesegretario Pd, Beppe Provenzano - annunciando lo sciopero della fame e della sete per protestare contro le difficili condizioni dei lavoratori agricoli. «Chiediamo un salario minimo legale e di varare un piano nazionale contro gli infortuni sul lavoro».



IMMAGINECONOMICA





Siccità, 36 milioni per i primi danni aiuti alle aziende agricole in crisi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Fondi per le aziende agricole in difficoltà, interventi sugli acquedotti più datati e poteri decisionali straordinari, fino al possibile razionamento dell'acqua potabile. Il governo vara lo stato di emergenza in cinque regioni per rispondere alla crisi della siccità. Il via libera di Palazzo Chigi è arrivato ieri sera, al termine di un consiglio dei ministri lampo slittato di qualche ora per attendere il rientro di Mario Draghi da Canazei. Per il momento, l'emergenza riguarda Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Ma è probabile che nei prossimi giorni lo stato di calamità venga esteso anche al Lazio e all'Umbria, che proprio ieri ne ha fatto richiesta, così come si appresta a fare la Toscana. «Il governo non si fermerà qui - assicura la ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini - Abbiamo il dovere di salvaguardare i raccolti e le aziende di tanti produttori italiani. E dobbiamo cogliere l'occasione del Pnrr, che prevede 2,8 miliardi di investimento per modernizzare la rete di distribuzione delle acque».

Per l'emergenza, l'esecutivo ha deciso di stanziare intanto 36 milioni di euro (10,9 milioni all'Emilia, 4,2 al Friuli, 9 alla Lombardia, 7,6 al Piemonte e 4,8 milioni Veneto). Rimandato a un secondo momento, invece, il decreto con i provvedimenti per arginare la crisi idrica, che includerà anche la nomina di un commissario straordinario (il nome che circola è quello del capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio). I ministeri dell'Agricoltura, degli Affari Regionali e dell'Economia stanno lavorando al provvedimento, che dovrebbe

arrivare in Cdm entro la fine della settimana. Con ogni probabilità non prima di domani, quando il premier tornerà da Ankara. Quello di ieri è comunque un passo importante: «Grazie allo stato d'emergenza per le Regioni che lo hanno richiesto - spiega il sottosegretario all'Agricoltura Gian Marco Centinaio - saranno possibili interventi prioritari e misure strutturali nel medio e lungo termine nei territori più colpiti».

LE MISURE

Da oggi, infatti, le cinque regioni alle prese con la carenza d'acqua potranno nominare propri commissari a cui affidare poteri speciali. E così intervenire stanziando fondi per aiutare le aziende agricole, disporre manutenzioni straordinarie sugli acquedotti più datati e anche stabilire - in casi di particolare allarme - razionamenti all'uso dell'acqua potabile. Perché da Nord a Sud la situazione, tra temperature roventi e piogge che (almeno fino a metà settimana) stenteranno a farsi vedere, è sempre più preoccupante. L'ultima regione a lanciare l'allarme è stata ieri l'Umbria, dove a impensierire è soprattutto il livello del lago Trasimeno. Anche la Toscana si prepara a dichiarare lo stato di calamità, come annunciato dal governatore Eugenio Giani. L'Autorità idrica regionale parla di una situazione «molto critica» delle falde, con la siccità che ha toccato un «livello di severità». In Friuli Venezia Giulia, invece, il Consorzio di Bonifica Pianura Friulana ha annunciato la chiusura di una serie di canali artificiali, qualora nelle prossime ore non arrivassero le piogge.

Secondo Coldiretti, le aziende agricole che si trovano nelle regioni interessate dallo stato di emergenza sono 270 mila. «Un

capitale dell'agroalimentare made in Italy che rischia di sparire sotto i colpi della siccità, con i danni che hanno già superato i tre miliardi di euro», denuncia il presidente dell'associazione Ettore Prandini. Per i coltivatori, il dimezzamento delle piogge nel 2022 ha già avuto un impatto devastante sulle produzioni nazionali, che fanno segnare cali del 45% per il mais e i foraggi per l'alimentazione degli animali. Ma all'appello manca anche il 20% del latte, con le mucche «stressate» dal caldo afoso, e il 30% del frumento duro nelle regioni del Sud. Regioni che, sottolinea Prandini, «sono il granaio d'Italia».

IL RISCHIO

Intanto il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi paventa il rischio che qualcuno possa speculare sulla carenza idrica che affligge l'Italia: «Bisogna mettere fine alla speculazione non solo sull'energia - avverte Bonomi - ma anche a quella che sta avvenendo in questi giorni sull'acqua. Per non parlare - prosegue il numero uno degli industriali - dei mancati investimenti: l'Italia è terza in Europa per precipitazioni dopo Svezia e Francia, ma ha il doppio della dispersione della Francia, 5 volte quella della Germania. E un acquedotto - conclude - che è ancora quello del diciannovesimo secolo, l'acquedotto Virgo di Roma».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I FONDI A LOMBARDIA,
EMILIA, PIEMONTE,
FRIULI E VENETO
LE REGIONI POTRANNO
NOMINARE COMMISSARI
CON POTERI SPECIALI**



Peso: 24%



Imprese, lunedì a Isola incontro sulla comunicazione digitale

CATANIA - Iab Italia, l'associazione di riferimento del marketing e della comunicazione digitale in Italia, prosegue il ciclo di incontri Denominazione di origine digitale #Dod concepiti per favorire l'incontro con le imprese sul territorio, creare sinergie e condividere le opportunità dell'innovazione digitale come acceleratore di crescita. Lunedì 4 luglio presso Isola Catania, la culla che abilita l'innovazione e l'imprenditorialità nel cuo-

re della città, nello storico Palazzo Biscari, si terrà la nuova tappa del roadshow che mette a confronto gli esperti di comunicazione digitale di IAB Italia con le realtà imprenditoriali del territorio. L'incontro coinvolgerà **Confindustria Catania** nella persona di Ornella Laneri, presidente Aidda Sicilia e Antonio Perdichizzi, founder Isola Catania.



Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Bivona (Confindustria Siracusa) “Il PRS per orientare la politica”

Una sintonia d'intenti per attrarre iniziative imprenditoriali

Per il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, il via al Piano strategico d'Area Vasta rappresenta una conferma della bontà del lavoro svolto fino a questo momento. “Tutto questo – ha spiegato – smentisce il fatto che lo stesso Patto avesse perso l'iniziale spinta propulsiva che ha determinato la sottoscrizione di 64 associazioni, in rappresentanza delle organizzazioni imprenditoriali, dei sindacati, degli ordini professionali, dei movimenti ambientalisti e molte altre sigle. Il Patto di Responsabilità Sociale ha voluto affermare un metodo di approccio alle varie tematiche legate

alla crescita sostenibile del nostro territorio, che è quello del rigore scientifico, dell'analisi quanto più aderente alla realtà e del libero dibattito o franco confronto tra tutte le componenti della società civile della provincia di Siracusa”.

Bivona ha sottolineato come i grandi temi che stanno tenendo in ansia in questi giorni l'intera comunità siracusana, coinvolta direttamente o indirettamente nel futuro della zona industriale, sono legati alle tematiche dell'energia, dell'embargo al petrolio russo, della questione legata alla gestione della Ias, colpita recentemente da un provvedimento

dell'autorità giudiziaria.

“Questo – ha aggiunto il presidente degli industriali – è il momento di chiamare a raccolta tutti i sottoscrittori del Prs, mettendo in campo la più grande sintonia di intenti a cominciare dall'utilizzo dei fondi del Pnrr che la provincia di Siracusa non si può permettere di lasciare gestire ad altri. Ma contemporaneamente dobbiamo affrontare temi particolarmente scottanti come quello dei rifiuti e quello della stessa Ias, per cercare di distinguere ciò che ‘percepriamo’ da notizie stampa o dai social, rispetto alla realtà che solo gli esperti della materia possono rappresentare e spiegare bene alle comunità cittadine”.

“In mancanza di una politica industriale nazionale e regionale – ha concluso Bivona – il Prs come larga espressione della società civile e in coerenza con i principi della sussidiarietà, può e deve svolgere un ruolo fondamentale per orientare e stimolare la politica e rendere il nostro territorio nuovamente attrattivo per iniziative imprenditoriali, ancor più oggi che si aprono nuove opportunità grazie alle Zes”.



Diego Bivona



Peso: 18%



AGROALIMENTARE

**Unioncamere, buyers
incontrano le aziende**

● Una riunione programmatica per lo sviluppo di attività utili alle imprese, in questo caso del settore agroalimentare, è in corso di svolgimento fino a oggi nella sede di Unioncamere Sicilia a Palermo, dove si sono dati appuntamento una cinquantina tra associazioni d'impresa, camere di commercio e centri di ricerca a livello mondiale.

All'iniziativa, che è organizzata in collaborazione con **Sicindustria**, partner di Enterprise Europe Network, partecipa anche Sara Machiels, funzionaria dell'European innovation council e dell'Agenzia esecutiva del Consiglio europeo per l'innovazione e delle piccole e medie imprese.



Peso: 4%



Quale ruolo per Messina?

Ci sono criticità e nodi che vanno subito sciolti

Letizia Barbera

Riuscire a superare i limiti che impediscono il decollo delle Zes per sfruttare interamente il loro potenziale affinché rappresentino una vera opportunità di sviluppo per il territorio. Sono numerose le sollecitazioni che imprenditori e amministratori locali hanno rivolto al commissario Zes per la Sicilia Orientale, Alessandro Di Graziano in occasione dell'incontro alla Camera di Commercio. A sottolineare i limiti che gli imprenditori devono superare è stato Pietro Franza, presidente di Sicindustria Messina, il quale ha messo in rilievo come tra i nodi da sciogliere ci sia il degrado delle aree industriali ma anche il superamento dei problemi legati ad autorizzazioni e vincoli di varia natura. «Il rischio è che si parla delle Zes – ha detto – ma poi capita che, pur trovando gli investitori, le aree su cui investire, tutto si blocca perché sorgono problemi tecnici e burocratici».

Altra questione sollevata da Ivo Blandina, presidente della Camera di Commercio, riguarda la perime-

trazione della Zes «è articolata su più Comuni e bisogna mettere in rete tutte competenze e le responsabilità per far sì che i progetti partano e abbiano le migliori condizioni per affermarsi e trovare sbocchi sui mercati, offrendo occupazione e sviluppo». Per far funzionare meglio la Zes, secondo la segretaria generale della Camera di Commercio Paola Sabela, l'Ente camerale può giocare un ruolo importante nella digitalizzazione. La Camera di Commercio, inoltre, può «mettere a disposizione del commissario Zes e degli imprenditori una piattaforma multimediale che consente di visualizzare e navigare per tutti i Comuni dell'area di Messina, mettendo in evidenza, per l'area Zes, tutti gli indicatori economico imprenditoriali, dando informazioni dettagliate a chi deve prendere decisioni».

Capire quali aree Zes sono effettivamente fruibili e quali invece non lo sono è quanto sottolineato dal presidente dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto Mario Mega: «Abbiamo necessità di aggiornare il piano regionale, è indispensabile fare presto, facendo chiarezza sulle aree e sugli immobili effettivamente disponibili, altrimenti rischiamo di creare delle aspettative». E Mega

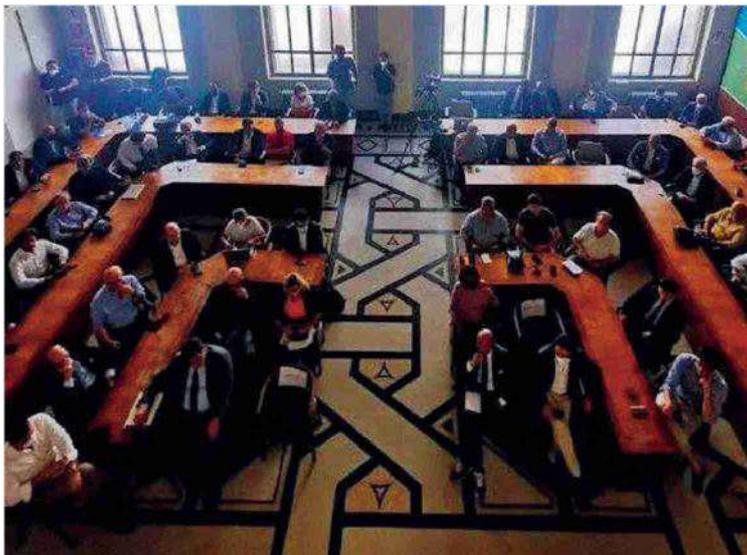
spiega che ci sono aree sottoposte a vincoli come nella Falce: «A Messina ci sono aree Zes che non sono più utilizzabili, per esempio l'area nella Zona falcata soggetta a vincolo archeologico. Già nella riunione di insediamento nel comitato di indirizzo è stato chiesto di attivare procedure per ripermire le aree mantenendo intatta la superficie complessiva con la collaborazione di tutti i Comuni e individuare sui 604 ettari della aree Zes, quelle disponibili e quelle che non lo sono. Questa è una delle prime attività da fare coinvolgendo le Amministrazioni comunali».

Far seguire atti concreti è stato l'auspicio del sindaco Federico Basile il quale ha ribadito «l'impegno diretto affinché si realizzino in maniera concreta le aspettative rimaste chiuse nei cassetti». Aspetti tecnici sono stati invece affrontati da Gaetano Collura, direttore generale dell'Irsap Sicilia, da Massimo Cartalemi, project manager della Zes Sicilia orientale e da Giuseppe Tramontana della Direzione servizi Infocamera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Sanità e digitale

La Sicilia punta all'eccellenza

Servizio a pagina 2



A Siracusa il 3° Forum Meridiano Sanità Sicilia organizzato da Ambrosetti

Sanità e transizione digitale, la Sicilia punta all'eccellenza

Musumeci: "Primi per banda larga". Armao: "Noi frontiera d'Europa"

SIRACUSA - "Per la prima volta il tema dei divari territoriali è stato posto non come rivendicazione di una parte del Paese contro l'altra ma come urgenza nazionale, come questione italiana, da risolvere per far crescere l'intero Paese, scartando una volta per tutte il modello della locomotiva, dove poche regioni trainano e le altre vanno a rimorchio".

Lo ha detto la ministra per il Sud e la Coesione Territoriale, Mara Carfagna, nel corso dell'incontro "La trasformazione digitale della sanità per una crescita e uno sviluppo sostenibile" che si è svolto ieri a Siracusa.

L'evento, organizzato da European House Ambrosetti, ha voluto accendere i riflettori sulla capacità di risposta e resilienza dei sistemi sanitari e del rilancio del sistema economico e produttivo del Paese e del Sud.

"Per la prima volta abbiamo quantificato, messo in evidenza e vincolato al Sud una quota specifica degli investimenti a disposizione nel Pnrr, il 40% del totale, oltre 80 miliardi di euro. Per la prima volta - ha spiegato Carfagna - abbiamo un grande piano infrastrutturale per cancellare l'isolamento 'fisico' che ha condannato il Sud all'arretratezza, e per portare ovunque modernità, per portare ovunque collegamenti (fisici e digitali)".

E a proposito di Pnrr, è stato proprio Valerio De Molli, CEO di The

European House - Ambrosetti a rimarcare i risultati conseguiti in Sicilia proprio nell'ambito della Missione 6 'Salute' del Pnrr: "Oggi - ha spiegato - la Sicilia è la terza Regione italiana per allocazione dei primi 8 miliardi di euro distribuiti dal Ministero della Salute ai territori (circa 800 milioni), con il maggior numero di risorse destinate alle Case della comunità (217,0 milioni di euro), Digitalizzazione (139,9 milioni di euro) e la sicurezza degli ospedali (139,8 milioni di euro)".

Durante i lavori è stato presentato il Paper di The European House - Ambrosetti "Digital Health 2030: verso una sanità data-driven" che riporta non solo i numeri chiave della digitalizzazione dell'Italia, vista anche

nel quadro europeo, ma descrive i percorsi seguiti da alcuni Paesi leader nella sanità digitale.

"Nel Paper, in particolare - ha spiegato De Molli -, sono riportati i numeri chiave della sanità siciliana in tema di risorse e infrastrutture fisiche e digitali. Va chiarito, infatti, che in questi anni l'Isola ha avviato - ed in parte completato - un profondo processo di rinnovamento investendo in edilizia sanitaria, con il recupero di alcune strutture e la realizzazione di nuovi ospedali, in tecnologie medicali, digitalizzazione del sistema e ricerca".

"Tra i segnali positivi - ha sottolineato ancora De Molli - la crescente disponibilità di capitale umano qualificato, con un incremento dei laureati STEM (negli ultimi 10 anni i laureati in medicina hanno registrato un +90% rispetto al +70% della media nazionale) e il rientro di 'cervelli' siciliani. L'investimento sul personale del SSR

Nello Musumeci

ha visto negli ultimi 4 anni l'assunzione con un contratto a tempo indeterminato di oltre 15.000 professionisti (tra medici, infermieri e tecnici sanitari) a cui si sono aggiunte circa 10.000 unità per far fronte all'emergenza pandemica. Resta comunque centrale la necessità di rivedere i criteri di accesso alle Facoltà di Medicina e alle Scuole di specializzazione per colmare un gap strutturale che riguarda tutto il Paese e diventa particolarmente ambiziosa l'idea promossa di rendere la Sicilia un Hub di riferimento per la formazione in ambito medico e sanitario anche verso i Paesi del Mediterraneo".



Peso: 1-1%, 2-54%

Secondo il Presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, la nostra Isola ha tutte le carte in regola per poter guardare al prossimo futuro con ottimismo: “Gli investimenti in infrastrutture sanitarie in Sicilia in questi cinque anni - ha detto Musumeci nel suo intervento - ammontano a oltre 1 miliardo di euro e con il Pnrr sanitarie abbiamo programmati altri per 800 milioni di euro. Nell'ultimo anno abbiamo creato oltre 350 nuovi posti di terapia intensiva e sub-intensiva, abbiamo riqualificato i pronto soccorso. Io credo che sia arrivato il momento di capitalizzare le nostre potenzialità e mettere a profitto la materia prima di cui disponiamo”.

Il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha posto l'accento sui risul-

tati conseguiti in Sicilia sul fronte di digitalizzazione: “Il nostro piano di transizione digitale - ha spiegato nel corso dell'incontro - punta a proiettare la Sicilia nel futuro e a superare quel senso di marginalità che ancora troppo spesso ci viene additato dall'opinione pubblica. La nostra prospettiva di essere frontiera d'Europa non può prescindere dalla centralità nel settore digitale”.

“Il nostro obiettivo è raggiungere il 60% dei Comuni digitalizzati in regione, mentre nel resto d'Italia la media è del 30% - ha continuato Armao, - Chiaramente il nostro lavoro non risolverà da solo il problema della digitalizzazione, ma crea le precondizioni per potenziarlo a livello infrastrutturale. Le tecnologie sono molto sviluppate, ma sul piano delle competenze siamo ancora tra le ultime regioni d'Italia: non devono essere competenti solo ingegneri e program-

matori, ma serve che tutti i cittadini facciano uno sforzo per aprirsi al digitale e che la pubblica amministrazione snellisca le procedure burocratiche per attuare nuove pratiche: più rallentiamo, meno investitori rischiamo di attrarre”.

A concludere l'incontro è stato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: “Il momento storico che viviamo oggi - ha spiegato - è ricco di trasformazioni che influenzeranno in maniera importante il nostro futuro. Per questo dobbiamo essere soggetti attivi di queste trasformazioni: non possiamo più permetterci di guardare all'ordinario. Abbiamo a disposizione uno strumento come il Pnrr che sarà fondamentale per mettere sullo stesso piano nord e sud d'Italia”.

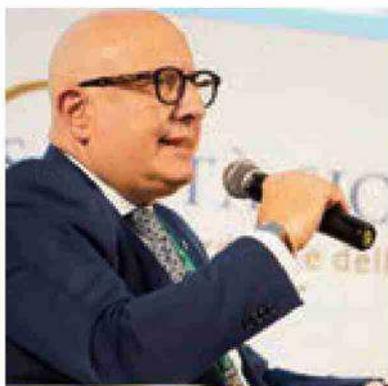
P.P.

Pnrr, Razza: “Occasione per azzerare differenze tra Nord e Sud”

Missione 6 ‘Salute’, De Moli: “Sicilia terza per allocazione risorse Pnrr”



Valerio De Moli



Gaetano Armao



Ruggero Razza



Nello Musumeci



Peso: 1-1%, 2-54%

Da ottobre investimenti sulle aziende più «green»

Economia sostenibile, svolta Bce

Blocco agli extra-profitti
La Bundesbank frena sullo
scudo anti-spread

ROMA

I danni del cambiamento climatico sono sempre più drammatici e anche la Banca centrale europea ha deciso di passare dalle parole ai fatti, fissando in autunno l'avvio della sua svolta verde. Da ottobre inizierà a reindirizzare gradualmente il suo portafoglio di investimenti societari - circa 344 miliardi di euro - verso le aziende più "green", accelerando la transizione verso un'economia

sostenibile. Nel frattempo, però, Francoforte cerca di rimediare ad un altro problema più imminente: evitare che le banche, quando il 21 luglio risalgono i tassi, facciano guadagni record sui prestiti agevolati ricevuti in questi anni. La sola ipotesi che la Bce blocchi gli extra-profitti, anticipata dal Financial Times, ha fatto finire in rosso le banche europee. C'è poi un'altra incognita che pende sul 21 luglio: lo scudo anti-spread che la Bce dovrebbe lanciare per proteggere i Paesi fragili da un'eventuale nuova tempesta sui mercati continua ad avere un grande nemico: la Bunde-

sbank di Joachim Nagel, che pianta paletti sempre più rigidi.

La strategia green, fortemente voluta dalla presidente Christine Lagarde, era nell'aria da tempo ed ora è delineata.



Scelte monetarie La presidente della Bce Christine Lagarde



Peso: 10%

Boom di test in casa**Covid, +39%
di casi in 7 giorni
Palermo in testa**

D'Orazio Pag. 4 e 10

**Palermo e Messina in testa. E salgono i ricoveri**

Nuovi focolai e test faidate Il Covid galoppa in Sicilia

In una settimana +39% di contagi: quelli ufficiali**Andrea D'Orazio**

Riecco la solita illusione del lunedì: crolla il numero dei tamponi processati la domenica, si dimezzano le nuove infezioni da SarsCov2 registrate nel bollettino epidemico della Sicilia, arrivando, stavolta, poco sopra il tetto dei tremila casi. Ma l'andamento settimanale del virus, in attesa dei dati ufficiali del Dasoe, racconta tutt'altra storia, in entrambi i capitoli principali dell'emergenza, nei contagi e nei ricoveri. Difatti, l'Isola chiude il periodo 26 giugno - 3 luglio con oltre 45mila positivi, per un incremento del 39% rispetto ai sette giorni precedenti, mentre i posti letto occupati in area medica e nelle terapie intensive, complessivamente, risultano in aumento del 19%. Ma a spiccare è anche la variazione nel bacino delle infezioni in corso, passate, al confronto con la penultima settimana di giugno, da 66.475 a circa 97mila unità, per un'incidenza di contagi sulla popolazione in salita da 674 a 973 casi ogni 100mila abitanti, con quattro province oltre quota mille: Catania, Siracusa, Palermo e Messina, che raggiungono, ri-

spettivamente, 1061, 1055, 1039 e 1031 positivi ogni 100mila persone. E con la crescita delle infezioni riesplodono anche i focolai nelle carceri.

L'ultimo in ordine di apparizione riguarda la casa di reclusione di Augusta, nel Siracusano, con una ventina di contagiati tra detenuti e uomini della polizia penitenziaria, e con decine di agenti in isolamento fiduciario in attesa di sottoporsi al tampone. Lo segnalano Nello Bongiovanni, dirigente nazionale del Sippe, e Salvatore Santacroce, dirigente provinciale dell'Uspp, sottolineando che «il personale ha paura di essere infettato» e chiedendo «subito la sanificazione della struttura e test Covid per tutti». Intanto, Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo, rilancia l'allarme sui positivi "fantasma" raccolto ieri da questo giornale, stavolta con numeri alla mano: se nella città metropolitana di Palermo, durante le ultime due settimane, «i tamponi effettuati nelle farmacie sono quasi raddoppiati, passando da 18.482 a 29.612», rispetto a quest'ultima cifra «i test faidate acquistati

e realizzati a casa sono molti di più, quasi il triplo». Il timore, ovviamente, è che gli acquirenti, «non avendo la preparazione necessaria, non siano in grado di eseguire e interpretare correttamente l'esame fatto a casa, ritenendosi falsamente negativi o, peggio, che risultando positivi omettano di autodenunciarsi».

Tornando al bilancio quotidiano, nel bollettino di ieri la Sicilia conta 3140 infezioni, 2528 in meno rispetto a domenica scorsa, ma a fronte di 13.385 test processati (9701 in meno) per un tasso di positività che resta intorno al 24%, mentre si registrano al-



Peso: 1-3%, 10-25%



tri cinque decessi e, negli ospedali, 38 posti letto occupati in più, di cui quattro nelle terapie intensive. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 607 casi emersi prima del 3 luglio: Palermo 1102, Catania 990, Messina 734, Ragusa 216, Siracusa 194, Caltanissetta 184, Trapani 169, Agrigento 121, Enna 37. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Test Covid. I tamponi ufficiali non fotografano più la realtà



Peso: 1-3%, 10-25%

L'intervento di Mimmo Turano L'assessore regionale alle Attività produttive ha sottolineato che «non ci saranno aree privilegiate rispetto ad altre»

Ieri il confronto sull'attuazione della Zes Sicilia Orientale che comprende anche Messina

Zona economica speciale, una chance che il territorio deve saper cogliere

L'assessore regionale Turano: «Evitiamo dispute campanilistiche»

Lucio D'Amico

Le Zes non sono la panacea di tutti i mali. Ma dove vengono utilizzate al meglio, possono innescare meccanismi virtuosi come quelli delle Zone economiche speciali attuate in Irlanda o, ancor meglio, quelle in Polonia, che hanno determinato l'incremento, pari all'8 per cento, del Pil rispetto alle altre parti di territorio. Lo ha ricordato il commissario della Zes Sicilia Orientale (che comprende anche Messina e la sua provincia) Alessandro Di Graziano, nel suo intervento alla sala Consulti del Palazzo camerale, dove si è svolta la tappa messinese del "roadshow" denominato "La Zes incontra i territori".

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, facendo evidente riferimento all'articolo e al titolo della Gazzetta del Sud pubblicati nell'edizione di ieri, ha precisato che

«la Zona economica speciale della Sicilia Orientale non parla né catanese né messinese, parlerà unicamente la lingua dello sviluppo e della crescita di tutti i territori. Quando abbiamo fatto il lavoro di perimetrazione delle due Zes siciliane – ha sottolineato l'espone della Giunta Musumeci – abbiamo scelto di coinvolgere tutte le province dell'Isola nel rispetto dei nessi economico-funzionali previsti. Tutti i territori, pur nella loro diversità, avranno le stesse preziose opportunità. I 55 milioni di investimenti su cui è sorta una piccola contesa campanilistica tra Catania e Messina sono fondi del Pnrr andati a interventi infrastrutturali già programmati. Presto, però, i commissari potranno pubblicare un bando per finanziare tutti gli interventi già cantierabili».

Ma non si trattava, e non si tratta, di alcuna "piccola contesa campanilistica": il nostro giornale ha riportato le dichiarazioni del commissario Di Graziano, rilasciate nella precedente tappa del "roadshow", il quale ha citato

proprio quei dati e cioè che degli investimenti attratti finora nell'ambito della Zes della Sicilia Orientale, su 55 milioni di euro, 54 hanno riguardato il Catanese. Pura cronaca, nessuna valutazione nel merito, sapendo che il percorso è ancora solo all'inizio, ma un semplice invito all'attenzione, affinché anche in riva allo Stretto, a Milazzo e a Villafranca le Zone economiche speciali possano trasformarsi in opportunità preziose e non nell'ennesima occasione persa.

«L'obiettivo infrastrutturale, anche grazie agli investimenti connessi al Pnrr e alla programmazione europea – ha evidenziato il commissario Di Graziano – è quello di contribuire ad integrare la rete logistica connettendo al meglio i porti con il territorio di riferimento e migliorando l'offerta delle aree retroportuali in termini di servizi e funzioni. Processi e azioni che devono essere inquadrati all'interno di una visione di sviluppo sostenibile e condivisa del territorio che permetta di rafforzare le realtà produttive che già in esso insistono e di attrarne altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Polonia le otto Zes hanno contribuito a incrementare dell'8 per cento il Pil rispetto alle altre parti di territorio



L'intervento di Mimmo Turano L'assessore regionale alle Attività produttive ha sottolineato che «non ci saranno aree privilegiate rispetto ad altre»



Peso: 39%

Il piano presentato all'Anci

Discariche quasi sature Ordinanza di Musumeci: i rifiuti via dall'Isola

Ma la spedizione ha costi enormi e provocherà una impennata della Tari. Scoppia l'ira dei sindaci. Intanto non sono ancora pronti i bandi dei termovalorizzatori

Pipitone Pag. 8

Palazzo d'Orleans prepara una nuova ordinanza

Le discariche ormai quasi sature Rifiuti all'estero e stangata Tari

Il piano illustrato all'Anci. Ma i sindaci virtuosi insorgono: non vogliono accollarsi i costi

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Nelle discariche siciliane c'è ancora un po' di spazio perché il sistema di raccolta regga (alle attuali già precarie condizioni) solo fino a novembre. E così è partita la macchina organizzativa della Regione per spedire fuori dalla Sicilia già dall'autunno almeno 15 mila tonnellate di immondizia ogni due settimane. A un costo enorme che porterà con sé aumenti della Tari a carico dei cittadini.

Da qualche giorno, sotto traccia, la questione rifiuti è diventata centrale a Palazzo d'Orleans. Come non lo era da mesi. Nello Musumeci ieri ha lavo-

rato tutto il giorno a una nuova ordinanza che è stata poi rinviata ma di cui si conoscono già i contenuti. Indicherà chiaramente che non c'è più alcuna alternativa alla spedizione fuori dalla Sicilia dei rifiuti, almeno della parte indifferenziata che non trova più spazio nelle poche discariche ancora attive. C'è ancora margine a Siculiana, Gela, Trapani e qualcosa anche a Bellolampo, nulla di più.

L'emergenza scoppia in Sicilia orientale e i ritardi nella raccolta già evidenti anche nel Trapanese e in alcune aree del Palermitano hanno quindi indotto la Regione a muoversi anche senza una ordinanza emer-

genziale. E così il piano ieri è stato descritto all'Anci, l'associazione dei sindaci, e ai vertici delle Srr, le società che si occupano della programmazione del servizio di smaltimento e che



Peso: 1-5%, 8-31%, 9-4%

hanno preso il posto degli Ato.

A loro Calogero Foti, capo del dipartimento Rifiuti, ha illustrato un piano che prevede di spedire fuori, per lo più via nave, 15 mila tonnellate ogni 2 settimane a partire dall'autunno. Per farlo servirà un nuovo bando destinato a individuare vettori, destinazione e quantità da spedire. Questo perché - ha spiegato Foti - il bando pubblicato dalla Regione un anno fa è superato: «Va aggiornato in relazione alle quantità da spedire. E ciò influenzerà i costi». Parole dietro le quali si cela un altro input già rivolto a sindaci e Srr: i bandi devono essere fatti in modo da raggruppare le necessità di smaltimento di molti Comuni anche di aree non vicine e creare quindi economie di scala, risparmiando sul numero di viaggi e trattando sul costo per ogni tonnellata.

Solo per fare qualche esempio, il bando che nel giugno del 2021 aveva permesso alla Regione di individuare 13 aziende con cui ogni Srr avrebbe poi potuto trattare prevedeva un costo medio di spedizione di circa 350 euro a tonnellata. Mentre in quel periodo smaltire in discarica costava circa 250 euro a tonnellata. Per il solo Comune di Palermo era stato calcolato un aumento di spesa di oltre 60 milioni.

E qui si arriva ai nodi emersi ieri nel faccia a faccia fra i vertici dell'assessorato ai Rifiuti e i sindaci. La Regione ha in cassa 45 milioni di fondi europei con cui ammortizzerà l'aumento dei costi. Una somma che non

basterà per finanziare l'intera operazione «Rifiuti all'estero», che si preannuncia di lunga durata. Per questo motivo ieri i sindaci hanno avanzato alla Regione varie proposte di divisione di questo budget, mostrando evidenti diversità di vedute: i primi cittadini di Comuni che hanno rispettato l'obbligo di aumentare la differenziazione fino al 65% chiedono che nulla sia a carico loro (e dunque invocano la copertura di tutto l'extra costo) mentre i sindaci dei grossi centri puntano su una divisione del budget in base alla popolazione residente, perché questa influisce sulla produzione e dunque sul totale da spedire all'estero.

Dietro questa trattativa c'è una certezza. Quella per spedire i rifiuti fuori dalla Sicilia fra qualche mese sarà una spesa prima o poi a carico dei cittadini: «Già in questa fase - spiega Mario Emanuele Alvano, segretario dell'Anci - molti sindaci stanno adeguando il Pef (piano economico e finanziario) prevedendo aumenti della Tari per compensare l'aumento dei costi del servizio. E saranno aumenti doppi, da un lato compenseranno i costi di spedizione e dall'altro l'aumento del costo dell'energia che sopportano i sindaci anche quando spostano i rifiuti sugli autocompattatori da una parte all'altra della Sicilia. E non va dimenticato che l'aumento del costo dell'energia ha già fatto schizzare in alto la tariffa che i gestori delle discariche siciliane applicano per smaltire i rifiuti indifferenziati. Si

è arrivati a 250 o anche 400 euro a tonnellata». Poiché la Tari è una tassa che, per legge, deve coprire interamente il costo del servizio è facile immaginare che tipo di stangata è in cantiere. E che potrebbe arrivare già sulle tariffe del 2022, visto che la stragrande maggioranza dei sindaci non ha approvato il bilancio e ha quindi margini per agire subito.

Nella riunione di ieri è stato annunciato ai sindaci anche che sarà necessario individuare aree di stoccaggio dei rifiuti in attesa di spedizione. E c'è un altro dettaglio fondamentale: prima di essere spediti fuori dalla Sicilia i rifiuti vanno pre-trattati (negli impianti che si chiamano Tmb) e anche questo avrà un costo ulteriore. Da qui la richiesta dell'Anci: «Servono subito risorse aggiuntive».

Domani sarà un giorno chiave in questa nuova emergenza: all'assessorato ai Rifiuti torneranno i sindaci e le Srr e verranno pianificati i nuovi bandi per la spedizione. Anche se c'è chi si è portato avanti: il sindaco di Ragusa lo ha già pubblicato visto che in città la raccolta è ormai quasi ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve un altro bando
Si dovranno spedire fuori,
per lo più via nave, 15 mila
tonnellate ogni 2 settimane
a partire dall'autunno**



Palermo. Discarica Bellolampo stracolma, rifiuti al centro Tmb per il trattamento



Peso: 1-5%, 8-31%, 9-4%



Termovalorizzatori, ritardi sull'avvio della fase 2

PALERMO

All'assessorato ai Rifiuti allargano le braccia: «In questa fase siamo stati impegnati su problemi enormi che ci hanno sottratto energie». Ecco perché i nuovi bandi che dovrebbero aprire la fase 2 della costruzione dei termovalorizzatori sono in ritardo. Annunciati da Musumeci per l'estate, non sono stati pubblicati malgrado a metà aprile sia stata aggiudicata la gara per i progetti e l'individuazione delle aree. Ad aprile Musumeci ha ufficializzato che il primo bando si è concluso con la scelta dei due progetti da realizzare a Gela e nel Catanese (a Pantano d'Arce). Il primo costerà 647 milioni ed è stato presentato dal-

la società piemontese Asja Ambiente in cordata con Kinetics Technology e Tecnimont. È l'impianto che prevede la tecnologia più moderna: dall'incenerimento della parte indifferenziata dei rifiuti verranno prodotti metano, idrogeno e syngas (una miscela che contiene essenzialmente monossido di carbonio (CO) e idrogeno (H₂), con la presenza in quantità variabile anche di metano (CH₄) e anidride carbonica). Questo impianto avrà la capacità di smaltire circa 450 mila tonnellate all'anno.

Il secondo termovalorizzatore nascerà a Pantano d'Arce e costerà 400 milioni circa avendo la capacità di smaltire circa 300 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati all'anno. A presentare il progetto è stato il colosso bresciano A2A in cordata con Ac-

ciaierie Sicilia, Ambiente Spa e l'azienda milanese Termokimik Corporation Impianti e Procedimenti Industriali.

Ora il governo dovrà pubblicare una seconda gara, per individuare chi materialmente realizzerà e gestirà poi gli impianti. Col nuovo bando la Regione chiederà la disponibilità a realizzare questi progetti al prezzo più basso dando comunque la priorità alle aziende che li hanno presentati. «Siamo ormai pronti a pubblicare i bandi» assicurano dall'assessorato guidato da Daniela Baglieri. La gara resterà aperta da 4 a 6 mesi. Poi scatteranno altri 3 anni per realizzare le due strutture e nel frattempo dovrà arrivare anche l'autorizzazione Via (valutazione d'impatto ambientale).

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Il monitoraggio del ministero torna a far sanguinare una ferita aperta da anni: 138 appalti mai chiusi, la Sardegna seconda ne ha «solo» 47

Sicilia regina delle incompiute

Si trova nella nostra regione il trenta per cento delle opere pubbliche non completate in tutta Italia. L'incognita Pnrr. I costruttori: i prezzi aumentano e nascono i contenziosi

Giordano Pag. 9

La fotografia arriva dall'ultimo monitoraggio del ministero dei Trasporti

L'Isola ha il triste primato di incompiute Sono quasi il 30% del totale nazionale

Le opere incomplete al 31 dicembre dello scorso anno risultano 379. L'importo ammonta a 401 milioni e ne servono 284 per l'ultimazione. Ecco la mappa

Antonio Giordano PALERMO

È la Sicilia la regione che vanta il primato di opere incomplete in Italia con quasi il 30% del totale nazionale che ricadono nel territorio della regione. Il dato viene dall'ultimo monitoraggio del ministero dei Trasporti che ha pubblicato l'aggiornamento del sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute nel quale vengono inseriti gli elenchi delle opere pubbliche non completate facenti capo alle amministrazioni centrali e territoriali.

Dall'elenco emerge che al 31 dicembre 2021 le opere incompiute erano pari a 379, in calo rispetto alle 443 (-14,4%) della fine del 2020, anno in cui si era già registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le opere di competenza delle amministrazioni centrali, quelle incompiute scendono da 26 a 15 (-42,3%), mentre quelle relative alle amministrazioni locali si riducono da 417 a 364 (-12,7%).

In Sicilia le opere incompiute censite sono 138, mentre lo scorso anno il censimento registrava 133 opere (134 nel 2019). Quindi un aumento in controtendenza rispetto al dato nazionale. Per arrivare alla seconda regione in classi-

fica per numero di incompiute bisogna andare in Sardegna dove si registrano 47 opere ancora da completare, terzo posto per la Puglia con 27 opere.

Dal lato opposto della classifica si registrano le zero incompiute delle province autonome di Trento e Bolzano. L'importo degli interventi necessari per completare le opere è pari a circa a 1,2 miliardi di euro, con una riduzione del 45,7% rispetto al valore del 2020. Più in dettaglio, i valori complessivi delle opere di competenza delle amministrazioni centrali si riducono del 55,9%, passando da 1,5 miliardi di euro circa a 656 milioni di euro, mentre quelli necessari per l'ultimazione dei lavori scendono da 1,5 miliardi di euro a 428 milioni (-71%). Per quanto riguarda le opere di competenza delle amministrazioni locali, l'importo diminuisce solo marginalmente, da 1,3 miliardi di euro a 1,2 miliardi (-7,7%), mentre quello necessario a completarle aumenta da 782 milioni di euro a 827 milioni (+5,7%).

In Sicilia nel 2021 l'importo totale delle opere è di 401 milioni e ne servono 284 per il completamento; lo scorso anno le cifre erano di 337 milioni e di 279. Nell'elenco delle opere incompiute l'importo più elevato per quel che riguarda la Sicilia riguarda i 33 milioni di euro (dal Psr e completati per il 38%) destinati all'ammmodernamento tecnologico del sistema di radiocomunicazione della forestale e la creazione di una dorsale tecnologica con il sistema di videosorveglianza a sostegno del corpo della Regione siciliana.

Ma anche il completamento di interventi a cura degli Iacp delle diverse province, 22 milioni per la costruzione di una strada comunale a Castiglione di Sicilia, (completati però all'85%), i lavori per l'area artigianale di Madonuzza a Petralia Soprana (20 milioni completati al 39%). Poi ci sono le opere che registrano lo zero per cento di avanzamento: il centro diurno per anziani di Lascari (Palermo), ad esempio, e sempre nelle Madonie l'adeguamento della via di fuga di Bompietro. O ancora la bretella di collegamento tra Aragona e la Statale 189 in provincia di Agrigento.

La legge impone che entro il 31 marzo di ciascun anno le stazioni appaltanti, gli enti e altri soggetti aggiudicatori individuino le opere incompiute di rispettiva competenza e trasmettono la lista al Mims. In particolare un'opera incompiuta, secondo la legge, è definita incompiuta se non è stata completata per mancanza di fondi; per cause tecniche; per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge; per il fallimento dell'impresa appaltatrice; per il mancato interesse al completamento da parte del gestore. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 9-42%



Opere pubbliche. Nel 2021 sono state indette gare per 2,1 miliardi contro i 4,9 dell'anno precedente



Peso:1-12%,9-42%

**Vertice a Gangi, si è discusso anche dell'iter della legge**

Zone franche, affidati gli incarichi

A Gangi, si sono tenuti gli Stati generali delle zone franche montane siciliane. Sindaci e amministratori dei Comuni interessati alla norma, in rappresentanza dei rispettivi territori, hanno fatto il punto sull'iter legislativo, che sta segnando il passo presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in quanto «la Regione non ha ancora stabilito l'importo da destinare alla fase di start up della legge».

Una lunga e dura battaglia quella portata avanti da tanti sindaci delle aree interne dell'Isola.

L'ultima occasione di questa legislatura si presenterà in occasione dell'imminente assestamento di bilancio, che dovrebbe essere discusso dall'Ars entro luglio.

«Il presidente Nello Musumeci tenga conto delle aspettative che

ha alimentato, destini i 20 milioni promessi ai sindaci, affinché la legge approdi a Palazzo Madama per il voto finale», dichiarano Vincenzo Lapunzina, presidente dell'associazione zone franche montane Sicilia, e Filippo Ricciardi, sindaco di Limina. Nel corso dell'assemblea è stato rinnovato anche il gruppo esecutivo del Comitato regionale in rappresentanza dei territori, con la novità rispetto al passato, del coinvolgimento di Angelo Merlino, presidente del Parco delle Madonie. Sono stati rappresentate tutte le province e anche particolari aree montane.

Per la provincia di Palermo sono stati indicati il primo cittadino di Bisacquino, Tommaso Di Giorgio, Piero Polito (Petràlia Sotta-

na), Francesco Di Giorgio (Chiusa Sclafani) e Giuseppe Ferrarello (Gangi). Il primo atto dell'esecutivo è stato quello di sollecitare il presidente Musumeci a far proprie le richieste avanzate nei mesi scorsi, ovvero di garantire la copertura finanziaria con il bilancio regionale, per mettere la norma al riparo della giustizia della concorrenza e di essere ricevuti per affrontare serenamente la materia, divenuta vitale per il futuro delle Terre alte di Sicilia.



Peso: 10%



Caro bollette e inflazione 500mila famiglie sul lastrico

La denuncia di associazioni e sindacati: milioni di siciliani non riescono a pagare le bollette esorbitanti per condizionatori e riscaldamenti. La scure dell'aumento dei prezzi rischia di peggiorare la situazione
Utenze da record e in molti bussano alle porte degli usurai

di **Gioacchino Amato e Giada Lo Porto** ● alle pagine 4 e 5

Sicilia *Economia*

Il caro energia mette in ginocchio quasi mezzo milione di famiglie siciliane

Si moltiplicano anche i casi di anziani soli non più in grado di pagare le utenze. Il peso delle abitazioni datate e delle classi energetiche alte

di **Tullio Filippone**
e **Giada Lo Porto**

Le famiglie siciliane che non riescono a pagare le bollette sono 481.396. È un allarme sociale oltre che economico. L'impennata simultanea dei costi di luce e gas, il carovita galopante, l'inflazione salita all'otto per cento a giugno con un livello che non si registrava dal gennaio 1986, l'incremento generalizzato dei prez-

zi dal semplice caffè cresciuto di 20 centesimi fino ai prodotti di prima necessità con cui riempire il carrello della spesa che segnano invece un + 20 per cento nello scontrino. E, appunto, i costanti rincari in bolletta. Tutti fattori che hanno contribuito alla crescita significativa delle famiglie in difficoltà passate dal 18,1 per cento del 2020 a un range che, adesso, oscilla tra il 24 e il 36 per cento. Disastrosi i dati raccolti da

sindacati e associazioni di consumatori nell'Isola in linea con l'ultimo report Istat. Più di una famiglia siciliana su cinque non può permettersi di riscaldare, raffreddare e illuminare le proprie abitazioni, utilizza-



re gli elettrodomestici e neppure il gas per cucinare. Il paradosso è che i poveri sono resi ancora più poveri dal fatto di vivere in abitazioni vetuste e di possedere elettrodomestici datati, quelli che consumano più energia. Chi li possiede non può permettersi di comprarne di nuovi a risparmio energetico e il divario si accentua. La chiamano povertà energetica, si traduce con l'impossibilità di accedere a beni e servizi essenziali e questo incide, inevitabilmente, anche sul livello di benessere e di inclusione sociale.

Povertà energetica

Il tema è al centro dell'attenzione da anni. Ma mai come in questo periodo è ai primi posti tra gli sos lanciati da associazioni di consumatori e Caritas che negli ultimi mesi hanno visto triplicare le richieste di aiuto delle famiglie siciliane. La situazione è drammatica con un numero di famiglie in povertà energetica che può salire sino a 722.095 rispetto alle attuali 481.396. Secondo l'Istat infatti ci sono 240.699 ulteriori famiglie che arrivano a stento a fine mese pur riuscendo a pagare le bollette. I prezzi rischiano di crescere ancora. Basti pensare che ad aprile, in Sicilia l'incremento di spesa per energia elettrica è stato di 464 milioni. Centinaia di euro in più all'anno che andrebbero ad aggravare il fenomeno in cui rientrano anche diversi pensionati che non potendo più pagare le bollette rimangono senza luce e acqua. Alcuni sono soli, con i figli lontani in altre città o rimasti vedovi senza nessun altro parente.

L'identikit

Secondo l'ultimo report sull'econo-

mia siciliana della Banca D'Italia le famiglie più a rischio sono quelle con un elevato numero di componenti, vivono in abitazioni datate e in cattivo stato di conservazione. Ancora, i genitori sono perlopiù giovani (nel 25,9 per cento dei casi), hanno un titolo di studio più basso (27,9 per cento) o cercano un'occupazione (29,9 per cento). E con un basso reddito, spesso ne lavora solo uno tra madre e padre. I nomi sono di fantasia ma le storie vere ed emblematiche: «Tutto è iniziato con l'arrivo di una bolletta di conguaglio del gas – racconta Rossella, due figli piccoli da crescere solo con lo stipendio del marito – erano 2.400 euro. Non sapevamo come fare, confesso che avevamo pensato di rivolgerci a qualcuno del quartiere per trovare i soldi».

La parola usuraio non la nomina mai, fa una pausa e aggiunge: «con due bambini non potevo rimanere senza riscaldamento e senza il gas, poi ci hanno aiutato allo sportello di Federconsumatori ma vivo sempre con la paura di aprire la cassetta delle lettere». Ha rischiato di chiudere Giovanni, titolare di un panificio: «Proprio mentre stava aumentando il prezzo di tutto, dalla farina ai sacchetti di carta, è arrivata una bolletta della luce da 12mila euro. Sono stato a un passo dal chiudere l'attività e non so se potrò resistere a lungo se i prezzi continueranno a crescere».

Case vecchie e costose

Una delle peculiarità siciliane è l'incidenza della povertà energetica, più del doppio della media italiana, per chi abita in case di proprietà (32,3 per cento) e non deve quindi pagare pure l'affitto.

Questo affonda le radici nella con-

dizione media delle abitazioni. In Sicilia le case sono poco efficienti – un terzo delle abitazioni con certificazione energetica Ape ha la classe G, più bassa – e sono dotate di impianti energetici che consumano più energia. Non è un caso che tre quarti dei poveri energetici vivano in abitazioni costruite prima degli anni Ottanta.

Un terzo di queste famiglie vive in appartamenti che sono privi di impianto di riscaldamento e un altro terzo addirittura in alloggi che non sono collegati alla rete del gas.

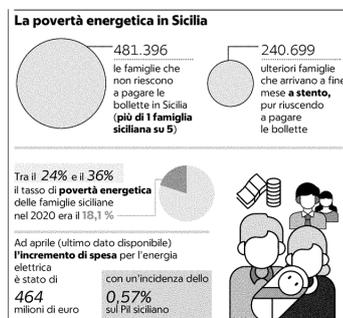
L'Isola più "sciupona" d'Italia

La Sicilia, nonostante un minor consumo di combustibili per il riscaldamento, è la regione che ricorre di più all'elettricità in Italia. Tanto che l'incidenza sul totale della spesa media in Sicilia è del 4,2 per cento e in Italia del 2,5. E Bankitalia avverte: «In prospettiva, la diffusione della povertà energetica potrebbe risentire ulteriormente degli aumenti dei prezzi al dettaglio di elettricità e gas, acuiti dal conflitto in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza dell'inflazione Altri 240mila nuclei arrivano a stento a fine mese

L'Isola è la regione maglia nera in Italia per consumi di energia elettrica

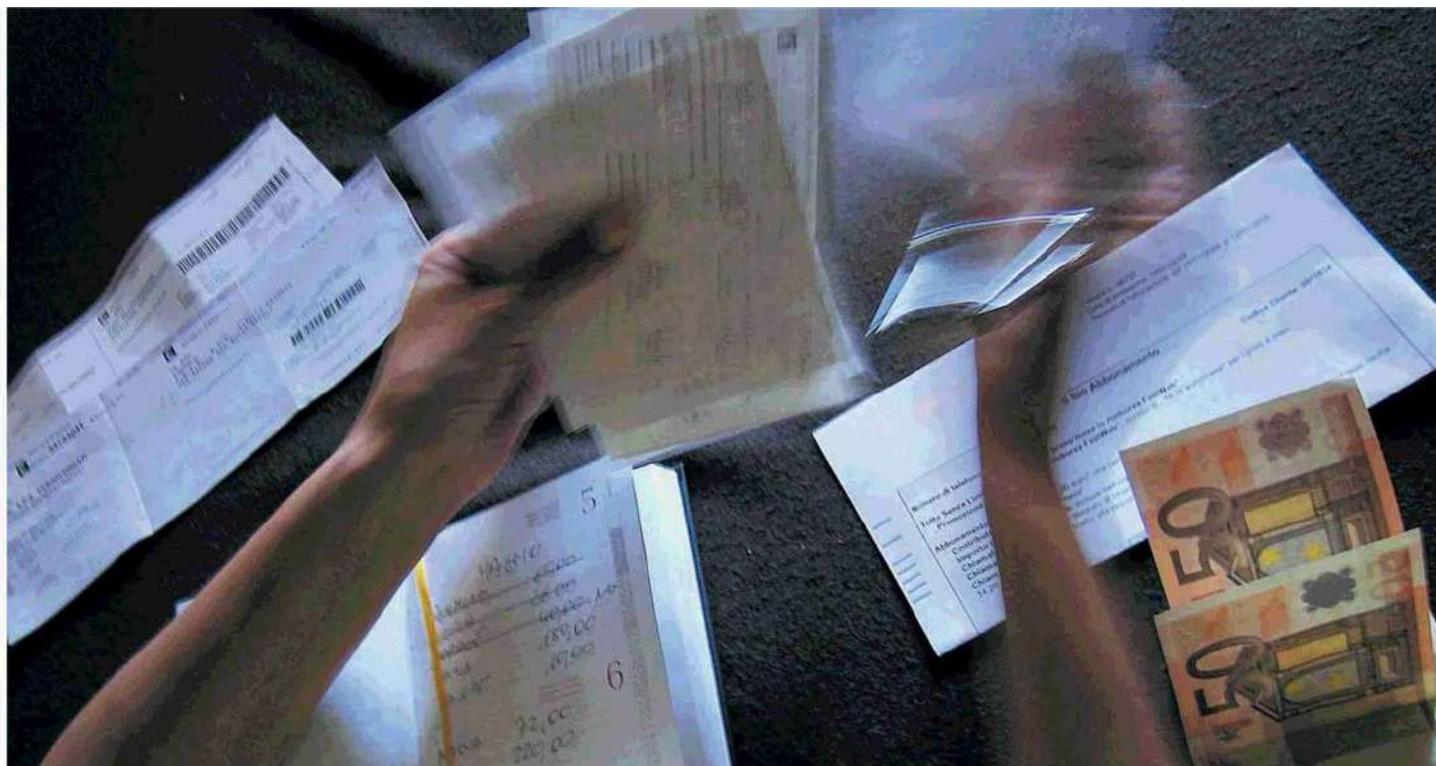




481 **Migliaia di famiglie**
Sono le famiglie che non riescono a pagare le bollette in Sicilia (più di 1 famiglia siciliana su 5)

240 **Mila**
240.699 ulteriori famiglie che arrivano a fine mese a stento, pur riuscendo a pagare le bollette

464 **Milioni di euro**
L'incremento di spesa per l'energia elettrica è stato di 464 milioni di euro (pari allo 0,57 per cento sul Pil siciliano)



INDETTO UN BANDO DA QUASI 19 MILIONI PER UN SERVIZIO DI ADVISORY SUI PIANO DI RIENTRO

Sanità, il Mef aiuta le Regioni

La gara in due lotti riguarda Sicilia, Campania, Calabria, Abruzzo, Lazio e Molise. Domani Draghi vedrà Conte

DI ANDREA PIRA

Vale quasi 19 milioni la gara indetta dal Tesoro per sostenere i piani di rientro regionali del disavanzo della Sanità pubblica. Attualmente sono sette le Regioni in piano di rientro, di cui due commissariate (Calabria e Molise). Assieme a queste ultime due, altre quattro hanno fatto domanda di consulenza. L'unica a rimanere fuori è la Puglia. Il capitolato della gara prevede una serie di servizi: dall'advisory contabile e alla formazione del personale così da rispettare gli obiettivi posti. Per quasi tutte le amministrazioni si è in attesa del programma operativo 2022-2024.

Il bando predisposto dal ministero dell'Economia guidato da Daniele Franco è suddiviso in due lotti. Il primo da 13,4 milioni riguarda il Lazio, la Campania (uscite nel 2020 e nel 2019 dalla gestione commissariale), la Sicilia e la Cala-

bria; il secondo da 5,2 milioni le due regioni affacciate sull'Adriatico. L'affidamento avrà una durata di tre anni. I piani di rientro sono stati sottoscritti per la prima volta da alcune Regioni dal 2007, in un periodo nel quale la crescita della spesa sanitaria pubblica galoppava a ritmi intorno al 4% annuo in termini reali (6% in termini nominali), come ricordato dall'Osservatorio Conti Pubblici dell'Università Cattolica. Un anno prima i disavanzi sanitari delle Regioni avevano raggiunto i 6 miliardi di euro.

Nel concreto, i consulenti dovranno sostenere le Regioni o le strutture commissariali «a strutturare il processo di produzione e di analisi delle informazioni contabili del Servizio sanitario regionale». In particolare il sostegno servirà a predisporre e aggiornare linee guida, direttive o manuali operativi, a verificare con cadenza almeno trimestrale la correttezza delle procedure dei singoli enti a verificare la quantificazione del debito. C'è poi la parte di formazione del personale sia dirigente sia non dirigente. Altro genere di consulenza è invece l'intesa che sarà raggiunta oggi da Cassa depositi e prestiti a Bruxelles con la firma del primo accordo di advi-

sory nell'ambito del programma InvestEu, il programma comunitario al 2027 che con 26,2 miliardi di garanzie punta ad attivare 372 miliardi di investimenti.

È intanto slittato a domani il confronto faccia a faccia tra il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e il leader M5S, Giuseppe Conte. Non poteva essere altrimenti dopo la tragedia della Marmolada, e il crollo del ghiacciaio di Punta Rocca, il cui bilancio provvisorio è di almeno sette morti. Il premier è andato a Canazei per monitorare la situazione assieme al capo della protezione civile Fabrizio Curcio. «Il governo deve riflettere su quanto accaduto e deve prendere dei provvedimenti, perché quanto è accaduto abbia una probabilità bassissima di succedere o possa addirittura essere evitato», ha sottolineato l'ex presidente della Bce.

La politica e le tensioni nella maggioranza, con una parte dei pentastellati pronta a chiedere l'uscita dal governo per dare soltanto appoggio esterno, ha fatto un passo di lato nel giorno del disastro. Rinvio anche il Consiglio nazionale

M5S, che avrebbe dovuto discutere i punti fermi dell'azione di governo secondo il Movimento. Un primo banco di prova potrebbe essere il voto in Aula alla Camera sul decreto Aiuti. In particolare sulle norme, osteggiate dai pentastellati, per facilitare la realizzazione di un termovalorizzatore a Roma, proposto dal sindaco Roberto Gualtieri. Il confronto è quindi atteso per domani pomeriggio. Oggi, invece, il leader leghista Matteo Salvini vedrà i senatori del Carroccio per fare il punto sulla situazione politica. Anche in casa Lega la permanenza nell'ampia maggioranza con Pd e M5S inizia ad andare stretta, tanto da voler chiedere un tagliando a Palazzo Chigi. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Peso: 41%



Forniture gas a rischio, vola il prezzo

Crisi energetica

Dal taglio dell'import russo allo sciopero in Norvegia e al calo degli arrivi dagli Usa

La tempesta perfetta ha pesato sui mercati: quotazioni a +10%

Sempre più a rischio le forniture di gas all'Europa. Alla progressiva riduzione dei flussi dalla Russia, si aggiungono i problemi negli altri Paesi fornitori. Dopo il rallentamento delle importazioni di Gnl dagli Usa in seguito all'incendio del terminale di Freeport, in Norvegia oggi inizia uno sciopero che minaccia di tagliare del 13% la produzione di gas. Il caos politico in Libia crea ulteriori difficoltà

per il settore idrocarburi e l'Algeria ha iniziato a ridiscutere i contratti. Tutte cause all'origine del nuovo balzo dei prezzi. **Bellomo** — a pag. 3

Gas, Europa in bilico Forniture a rischio, il prezzo balza del 10%

L'approvvigionamento. Tempesta perfetta sui mercati: stop russo, sciopero in Norvegia, importazioni di Gnl Usa in calo, tensioni in Africa

Sissi Bellomo

Sempre meno gas raggiunge l'Europa, non solo dalla Russia – dove tra una settimana il Nord Stream si fermerà del tutto per manutenzioni – ma anche da molti altri fornitori chiave per il continente, a partire dalla Norvegia dove oggi inizia uno sciopero che minaccia di ridurre del 13% le esportazioni di combustibile. Anche gli arrivi di Gnl nel frattempo stanno rallentando (comprese le spedizioni dagli Stati Uniti, dopo l'esplosione al terminal Freeport) e si teme che presto diminuiscano ulteriormente a causa di maggiori acquisti in Asia, che potrebbero allontanare le navi metaniere dal Vecchio continente. Infine ci sono crescenti motivi di inquietudine per le forniture di gas dal Nord Africa: la Libia è sprofondata nel caos, con conseguenze sempre più gravi sull'industria degli idrocarburi (si veda il servi-

zio a pagina 2), mentre l'Algeria – oggi primo fornitore dell'Italia e nostra maggiore speranza per sostituire il gas russo – ha iniziato a ridiscutere i contratti coi clienti per spuntare maggiori profitti.

Prezzi raddoppiati da giugno

È questo lo scenario in cui oggi si muovono i prezzi. E al Ttf non c'è tregua: il gassolo nella giornata di ieri è rincarato di oltre il 10%, varcando anche la soglia di 160 euro per Megawattora, con punte vicine a 165 euro. Sono valori quasi doppi rispetto a metà giugno, quando Mosca ha iniziato a chiudere i rubinetti del suo principale gasdotto, quello che raggiunge la Germania attraverso il Mar Baltico.

Lo stop del Nord Stream

La capacità del Nord Stream – di cui Gazprom non riesce a revisionare alcune turbine a causa delle sanzioni –

ora è ridotta del 60%, ma si sa già che tra l'11 e il 21 luglio si arriverà a un fermo totale per le manutenzioni ordinarie, che ogni anno vengono effettuate nel periodo estivo: un intervento di routine, programmato con largo anticipo (come accade anche per altre pipeline, non solo russe), che in tempi "normali" non farebbe tremare i mercati. Ma questi purtroppo non sono tempi normali. E oggi il timore è che le manutenzioni durino più del previsto



Peso: 1-6%, 3-40%

o addirittura che Mosca sfrutti l'occasione per non riattivare più i flussi, magari sostenendo di non riuscire a procurarsi qualche pezzo di ricambio.

Il sorpasso del Gnl Usa

Le forniture via gasdotto dalla Russia sono già crollate a 4,86 miliardi di metri cubi a giugno, appena il 14% del fabbisogno di Ue e Gran Bretagna, contro una quota del 31% per il Gnl e del 26% per la Norvegia, calcola Tom Marzecz-Manser di Icis, secondo cui a luglio (ammesso che lo stop di Nord Stream duri davvero soltanto 10 giorni) da Gazprom arriveranno solo 3,62 bcm.

Per la prima volta nella storia il mese scorso abbiamo importato più dagli Stati Uniti, sotto forma di Gnl, che dalla Russia via gasdotto. Un sorpasso storico, di cui però c'è poco da rallegrarsi. «Il crollo delle forniture russe sollecita lo sforzo di ridurre la domanda Ue per prepararsi a un inverno difficile», ha commentato via Twitter Fatih Birol, presidente dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie).

Proprio a giugno peraltro l'export di gas «made in Usa» ha iniziato a diminuire, anche verso l'Europa (dove gli arrivi erano triplicati nei primi mesi dell'anno rispetto al 2021). Dati preliminari di Refinitiv Eikon indicano che dai terminal americani sono salpate in tutto 90 navi metaniere, con 6,42 milioni di tonnellate di combusti-

bile a bordo, un calo dell'11% rispetto a maggio. Il Vecchio continente è rimasto la destinazione preferita, attirando il 61% dei volumi complessivi. Ma la fermata del terminal Freeport Lng, dopo l'incendio dell'8 giugno, durerà a lungo: la settimana scorsa la data del riavvio parziale è stata di nuovo rinviata di un mese, da settembre a ottobre. E l'Asia sta tornando sul mercato a caccia di Gnl.

Metaniere in Asia

Anche in questo caso, almeno in parte, c'è lo zampino della Russia. Mosca ha infatti trasferito improvvisamente il controllo dell'impianto Gnl Sakhalin-2 a un'altra società: una sorta di esproprio che costringe i soci stranieri a rinegoziare ogni accordo. I partner sono Shell (con una quota del 27,5% che ora le sarà ancora più difficile vendere, come aveva anticipato di voler fare) e le giapponesi Mitsui e Mitsubishi con il 22,5%. Tokyo ora è in una posizione molto difficile, perché da Sakhalin-2 otteneva ben 3,5 milioni di tonnellate l'anno di Gnl a prezzi competitivi: il Governo non si fida che le forniture dureranno a lungo e ha detto che per precauzione saranno accelerati gli acquisti sul mercato spot.

Sul mercato asiatico il prezzo del combustibile ha già iniziato a salire, complice anche lo sciopero che da fi-

ne giugno ha fermato l'impianto australiano Prelude Lng (sempre di Shell, da 3,6 milioni di tonnellate l'anno). Andando verso l'inverno potrebbe innescarsi una spirale rialzista pericolosa: una sorta di gara al rilancio tra Europa e Asia, per accaparrarsi gas che non basta per tutti.

La Russia, non dimentichiamolo, è anche un importante fornitore di Gnl, con il 7% della produzione mondiale, che in parte vende tuttora anche in Europa.

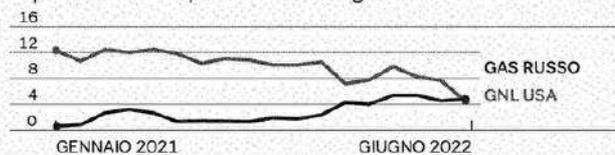
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la prima volta a giugno l'Europa ha importato più dagli Usa, sotto forma di Gnl, che dalla Russia via gasdotto

La fotografia

IL SORPASSO

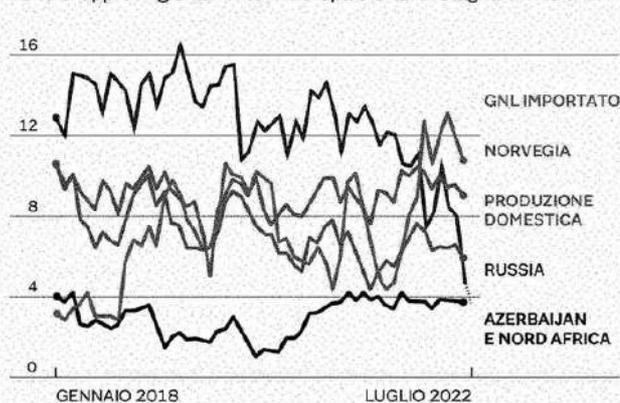
Importazioni in Europa di GNL Usa e di gas russo. In mld di m³



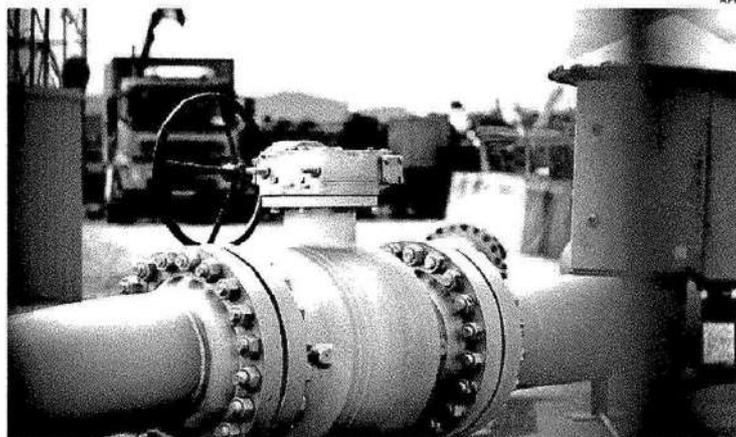
Fonte: IEA

IL CROLLO RUSSO

Fonti di approvvigionamento in Europa e Gran Bretagna. In mld di m³



Fonte: ICIS



Il nodo gas. Le strutture della stazione di stoccaggio del gas di Haidach in Austria



Peso:1-6%,3-40%



VERSO L'INDIPENDENZA DALLA RUSSIA

Nuovi rigassificatori galleggianti, in arrivo la seconda nave Snam

Celestina Dominelli — a pag. 3

5 miliardi

LA CAPACITÀ ANNUA

La nuova unità galleggiante garantirà, come la prima già acquistata da Snam, cinque miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione aggiuntiva all'anno

Rigassificatori galleggianti, seconda nave Snam in arrivo

Diversificazione

Pronto il nuovo acquisto dopo il primo concluso rilevando la Golar Tundra

Celestina Dominelli

ROMA

Snam è vicina all'acquisto di un secondo rigassificatore galleggiante (o Fsr, floating storage and regasification unit, vale a dire unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione) dopo il primo rilevato a inizio giugno. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il gruppo guidato da Stefano Venier sarebbe infatti in procinto di chiudere la negoziazione esclusiva per poi procedere a rilevare una seconda unità come aveva peraltro annunciato nelle scorse settimane anche il numero uno dell'azienda. La seconda nave, che dovrebbe essere ubicata al largo delle coste di Ravenna, consentirà così di disporre di altri 5 miliardi di metri cubi annui di capacità di rigassificazione che si andranno ad aggiungere ai 5 miliardi di metri cubi già assicurati dalla prima Fsr.

Il mandato del governo

Come si ricorderà, infatti, nelle scorse settimane Snam ha annunciato l'acquisto da Golar Lng di una prima uni-

tà, la Golar Tundra, che ha una capacità di stoccaggio di circa 170 mila metri cubi e che dovrebbe entrare in attività nella primavera del 2023. Secondo i piani dell'esecutivo, che ha affidato a Snam il compito di individuare sul mercato due Fsr per potenziare la capacità di rigassificazione del Paese in vista dell'arrivo di nuovi quantitativi di gas naturale liquefatto dall'Africa e dal Qatar, la Golar Tundra sarà ormeggiata nel porto di Piombino. Nei giorni scorsi, Snam ha presentato l'istanza al commissario individuato dal governo (il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani) e, in base alla tabella di marcia accelerata che l'esecutivo ha previsto, con il decreto Aiuti, dalla presentazione dell'istanza scattano i 120 giorni per chiudere il procedimento unico autorizzativo in capo alla struttura commissariale. Un deciso taglio dei tempi che, vale la pena di ricordarlo, si accompagna sia alla possibilità di far scattare, a valle della preventiva comunicazione a Bruxelles, l'esenzione della Via (la valutazione d'impatto ambientale se la sua applicazione dovesse incidere ne-

gativamente sulla finalità del progetto, sia alla deroga al codice degli appalti nel caso in cui venga applicato.

La corsa alle Fsr

Snam si accinge quindi a chiudere il cerchio attorno al doppio mandato ricevuto dal governo che il gruppo ha declinato in tempi record e con estrema efficacia se si considera la grande corsa a tali navi scatenata dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino. Una corsa complicata dalle poche unità presenti in circolazione: in giro per il mondo ci sono 48 Fsr disponibili, ma sono solo 25 quelle con dimensioni paragonabili alla nave già comprata da Snam e la maggior parte di queste è già impegnata o



Peso: 1-3%, 3-20%



è già stata opzionata. Va detto infatti che l'Italia non è l'unico Paese a essere sceso in campo per dotarsi di ulteriore capacità di rigassificazione: in Germania, per esempio il governo ha stanziato 3 miliardi di euro per il noleggio a tempo (5-10 anni) di quattro unità galleggianti, mentre in Olanda è stata messa in campo una garanzia statale, per 500 milioni, a copertura del noleggio di due Fsr. Ma anche Estonia, Finlandia e Polonia si sono attivate per accaparrarsi altre navi in modo da poter processare ulteriori volumi di Gnl.

Gli impianti attivi

Attualmente gli impianti attivi nella penisola sono tre: il rigassificatore di Panigaglia, di proprietà di Snam, il primo costruito in Italia, che ha una capacità di 3,5 miliardi di metri cubi e che si potrà utilizzare in modo ancora più efficace con il servizio di nave spola verso porti del Mediterraneo, a cominciare

da Barcellona, come previsto da uno dei decreti approvati dal governo. Il secondo è un impianto galleggiante, la Fsr Toscana, al largo della costa di Livorno, che fa capo alla Olt Offshore Lng Toscana, società partecipata da Snam e First Sentier Investors che vede alla presidenza Elio Ruggeri, senior vice president Lng di Snam, e al timone Giovanni Giorgi. La Fsr Toscana può processare attualmente 3,75 miliardi di metri cubi annui di gas e sta per presentare al Mite una richiesta per aumentare la capacità di un altro miliardo di metri cubi senza modifiche all'impianto ma solo alla logistica. La struttura viaggia a pieno regime e ha già totalmente saturato la capacità per il 2022-2023 e il 2023-2024. Il terzo è il rigassificatore offshore in mezzo all'Adriatico, di fronte alla costa di Rovigo, di proprietà di Adriatic Lng (partecipata da ExxonMobil Italiana Gas, Qatar Terminal Company e Snam)

capacità, che ha appena ottenuto l'autorizzazione per aumentare da 8 a 9 miliardi di metri cubi l'anno la sua capacità e che punta ora ad arrivare, con un investimento da 150 milioni, a 11 miliardi di metri cubi annui, piazzandosi così tra i maggiori impianti in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unità garantirà, come la prima, 5 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione



Peso: 1-3%, 3-20%

Banche, capitale delle big oltre 10mila miliardi

Credito e Mercati

Il capitale di migliore qualità (Tier1) delle mille banche più grandi al mondo supera per la prima volta i 10mila miliardi di dollari. Il dato, secondo la classifica di The Banker nella annuale Top 1000 World Banking ranking, conferma che a livello globale le banche hanno superato la fase della pandemia del Covid

19 «diventando più forti e resistenti avendo portato la loro patrimonializzazione a livelli mai raggiunti in passato». **Graziani** — a pag. 5

Banche, il capitale delle mille big supera i 10mila miliardi di dollari

La fotografia. Il rapporto The Banker: il sistema globale è oggi più attrezzato per resistere alle crisi. Tra le top 10, cinque sono cinesi e quattro statunitensi, mentre l'unica europea è la britannica Hsbc

Alessandro Graziani

Il capitale di migliore qualità (Tier1) delle 1.000 banche più grandi al mondo supera per la prima volta nella storia i 10.000 miliardi di dollari. Il dato, che emerge dalla graduatoria stilata da The Banker nella annuale Top 1000 World Banking ranking, conferma che a livello globale le banche hanno superato il periodo della pandemia del Covid 19 «diventando più forti e più resistenti avendo portato la loro patrimonializzazione a livelli mai raggiunti in passato».

Una solidità che per il sistema finanziario globale assume maggior rilievo proprio in una fase in cui si susseguono segnali di una possibile recessione che, almeno per quanto riguarda le grandi banche, potrà essere affrontata da posizioni di maggiore forza rispetto alle precedenti crisi.

In dettaglio il Tier 1 complessivo, che rappresenta una misura chiave della solidità delle banche, a fine 2021 ha raggiunto i 10,38 trilioni di dollari con un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente.

Nel 2021, sempre secondo il rapporto di The Banker, anche gli attivi totali delle prime mille banche al mondo hanno raggiunto un nuovo record assoluto superando quota 150 trilioni di dollari. In forte crescita anche i profitti complessivi, saliti a 1.440

miliardi di dollari (+53,7%). «La nostra analisi dimostra che il 2021 è stato un anno eccezionale per l'industria bancaria internazionale - commenta Joy Macknight di The Banker - ed è importante rilevare che il livello dei non performing loans si è ridotto in modo sostanziale, a differenza di quelle che erano le attese a fine 2020».

Banche cinesi in testa

La graduatoria delle Top 1.000 stilata da The Banker conferma che «le banche cinesi continuano a surclassare in classifica quelle Usa sia in termini di incremento del capitale Tier1 che di aumento degli attivi, grazie alla forte crescita dell'economia domestica (+8,1% nel 2021): il Tier1 delle grandi banche cinesi è migliorato del 14,4% (contro il +4,7% di quelle Usa) e gli attivi totali del 10,9% (8,8% per le big americane). Con l'ingresso di Bank of Communications al decimo posto della graduatoria globale, la Cina ha 5 banche nella top ten globale (le altre sono le quattro leader della graduatoria: Industrial and Commercial Bank of China (ICBC), China Construction Bank, Agricultural Bank of China and Bank of China. Allargando lo sguardo alla classifica delle prime 20 banche al mondo per dotazione di capitale Ceti (si veda la tabella a fianco per i dettagli), la Cina è leader con 10 banche tra le prime venti, seguita dagli Usa (5), dalla Francia (2), e poi Giappo-

ne, Uke e Spagna (1). Con 140 banche tra le prime 1.000 al mondo, alla Cina fa capo il 32,5% del Tier1 Capital complessivo e il 26,9% degli assets.

Hsbc unica banca europea (salvo break up cinesi)

L'unica banca non cinese e non americana nella lista delle top 10 globali è rimasta l'europea Hsbc dopo che la giapponese Mitsubishi è scivolata al dodicesimo posto. Hsbc, che ha sede a Londra, è peraltro al centro di un tentativo di break up delle attività proposto dal suo primo azionista (il colosso assicurativo cinese Ping An) che potrebbe portare alla separazione tra le attività occidentali e quelle asiatiche. Tornando al rapporto di The Banker, le banche europee presenti nella graduatoria delle top 1.000 sono le uniche ad aver fatto registrare una contrazione del Ceti. In aggiunta, gli istituti dell'Europa occidentale hanno registrato una ri-



Peso: 1-3%, 5-30%

duzione del 2,5% degli asset e una diminuzione del 3% dei crediti erogati. Fanalino di coda anche nella redditività con un Roe medio dell'8,4%, malgrado il forte recupero rispetto al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+53,7%

GLI UTILI COMPLESSIVI

Secondo il rapporto annuale stilato da «The Banker», anche gli attivi totali delle prime mille banche al mondo hanno raggiunto un nuovo

record assoluto superando quota 150 trilioni di dollari. In forte crescita anche i profitti complessivi, saliti a 1.440 miliardi di dollari (+53,7%)

La classifica delle più grandi banche del mondo

Tier 1 Capital. In milioni di dollari



Fonte: Thebankerdatabase.com



Peso: 1-3%, 5-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

ENERGIA E RINCARI

Germania, bilancia commerciale a maggio in deficit dopo 30 anni

Isabella Bufacchi — a pag. 13

Inflazione, in Germania una tantum per i salari e bilancia in disavanzo

Energia e rincari

Avviato tavolo tra governo e parti sociali per studiare le misure contro il caro vita. Per la prima volta dal 1991 saldo commerciale tedesco in negativo per 1 miliardo

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Konzertierter Aktion: ha preso il via ieri a Berlino l'“azione concertata”, alla sua terza edizione. Esponenti del governo, imprenditori, sindacati, economisti compreso il governatore della Bundesbank, si sono riuniti ieri attorno a un tavolo in Cancelleria per discutere, in maniera informale, di inflazione alle stelle, di crescenti oneri per famiglie e imprese e della vasta gamma di strumenti per alleviare il caro vita: l'obiettivo ultimo è evitare una pericolosa spirale salari-prezzi, soprattutto in vista di importanti trattative salariali autunnali, con i sindacati che mirano a difendere il potere di acquisto degli iscritti con massicci aumenti in busta paga, «Siamo di fronte a una sfida storica», ha sintetizzato il Bundeskanzler, ai margini della prima riunione. Ieri la Germania ha registrato in maggio un deficit della bilancia commerciale, da 1 miliardo, per gli alti prezzi dell'energia importata: non accadeva dal 1991.

L'iniziativa dell'azione concertata, che dovrebbe durare qualche mese, è partita dal cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz per proporre attorno al tavolo della concertazione tra tutte le parti sociali la soluzione di un bonus

una tantum esentasse in bustapaga, come il bonus in pandemia: per evitare aumenti salariali permanenti e la spirale salari-prezzi.

I sindacati hanno fatto sapere prima ancora di prendere parte alla riunione di essere contrari a misure una tantum o temporanee perché ritengono che l'inflazione molto bassa non tornerà, e che il potere d'acquisto perso vada recuperato in maniera permanente. E l'idea di trovare accordi in Cancelleria non piace, viene vista come un'ingerenza della politica. IG Metall, con 3,9 milioni di iscritti nell'industria metalmeccanica ed elettrica, ha avviato le sue consultazioni interne che al momento oscillano su proposte di aumento tra il 7% e l'8%: una decisione è attesa l'11 luglio.

Anche la leader dell'Spd Saskia Esken rema contro Scholz, a caccia di voti a sinistra, con una sua campagna per aumenti salariali dei redditi bassi e cassa integrati, pensionati e sussidi alle Pmi. I Verdi propongono aiuti mirati per i lavoratori a basso reddito e insistono nella redistribuzione aumentando le tasse sui redditi alti. L'Fdp e il suo leader e ministro delle Finanze Christian Lindner difendono il ritorno al freno sul debito dal 2023, e con questo bloccano un nuovo pacchetto di aiuti: ma il ripristino della regola costituzionale sul debito ha una strada tutta in salita. La Cdu consiglia di tagliare

l'Iva su alcuni prodotti alimentari, altri di toglierla su frutta e verdura mentre i prezzi di latte, burro, yogurt soffrono la stretta degli approvvigionamenti. Altre misure allo studio prevedono indennità ai pendolari che non possono fare a meno dell'auto, aiuti a chi rischia lo sfratto per non aver pagato l'affitto a causa del caro-bollette. Il fatto è che, come ha detto il presidente Frank-Walter Steinmeier, il gas per il riscaldamento costa ora in Germania quattro volte più di prima, +400% è un fenomeno che non era mai successo.

L'azione concertata invece non è nuova. Il metodo di riunire tutte le parti sociali per discutere è stato inventato dal ministro dell'Economia Spd Karl Schiller nel 1967, in risposta alla prima recessione in Germania dalla seconda guerra mondiale e all'aumento della disoccupazione. Il tentativo fallì, come fallì anche la seconda



Peso: 1-2%, 13-23%



azione concertata che si è tenuta 30 anni dopo nel 1998 fino al 2003 per affrontare il problema della disoccupazione. Questa volta, i problemi di Scholz sono altri: l'occupazione è piena, anzi manca manodopera specializzata e anche questo contribuisce all'inflazione che in Germania a giugno è stata del 7,6% contro il 7,9% di maggio. Il picco però deve ancora arrivare.

L'inflazione sarebbe calata in giugno anche grazie all'impatto della misura straordinaria sui trasporti che durerà fino alla fine di agosto: un biglietto da 9 euro valido per un mese che consente di prendere qualsiasi mezzo di trasporto pubblico locale. Il debutto in giugno è stato un successo:

venduti 21 milioni di biglietti. Jörg Krämer, autorevole capoeconomista di Commerzbank, ha calcolato che l'inflazione è scesa in giugno dello 0,75% per questo biglietto. Scholz ha già detto che non ci saranno proroghe: ad agosto questa iniziativa finirà. Il cancelliere preferisce il bonus esentasse una tantum in busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7-8%

RICHIESTA AUMENTO SALARI

Il sindacato IG Metall chiede incrementi salariali contro la perdita del potere di acquisto dei lavoratori



Peso: 1-2%, 13-23%

Imprese salvate dai lavoratori: «Riavviate 71 Pmi in tre anni»

Workers Buyout

Pandemia e nuovi strumenti finanziari hanno spinto la crescita del fenomeno

Rapporto Cfi: tra il 2019 e il 2021 stanziati 16,2 milioni a sostegno delle aziende

Giovanna Mancini

C'è il Centro Moda Polesano, in provincia di Rovigo, che dal 1962 realizzava abiti per l'alta moda e che in piena pandemia è stato salvato dal fallimento dalle sue operaie, 22 donne che si sono reinventate imprenditrici e hanno iniziato a produrre mascherine e camici ospedalieri. O il supermercato aperto a Frosinone, anch'esso in piena pandemia, da tre ex dipendenti di un punto vendita Coop chiuso nel 2019, che ora conta dieci lavoratori e gode di ottima salute.

Il fenomeno del workers buyout (ovvero di aziende in crisi rilevate e rilanciate dai dipendenti) non è nuovo nel nostro Paese, ma negli ultimi tre anni ha subito una decisa accelerazione, come certificano i dati del Rapporto di attività 2019-2021 di Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, la finanziaria partecipata dal ministero per lo Sviluppo economico che promuove la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative. Gli interventi di Cfi nel periodo considerato sono stati 115, per un valore totale di 32 milioni di euro. Di questi, il 62% ha riguardato i workers buyout (wbo), con un valore complessivo di quasi 16,2 milioni, contro i 12,2 milioni del triennio 2016-2018. La pandemia ha influito in questo incremento, come dimostra la crescita progressiva nel triennio: nel 2019 gli interventi sono stati 30 (per 5,3 milioni di euro), saliti a 55 nel 2020 (e un valore di 13,2 milioni), mentre nel 2021 sono tornati a 30, ma con un valore decisamente superiore: 14,1 milioni di euro. La ragione è chiarita dall'amministratore delegato di Cfi, Camillo De Berardinis: «Il Covid ha influito, ma l'accelerazione è frutto anche delle modifiche apportate dal governo agli strumenti per sostenere le cooperative e i workers buyout». In

particolare, nel 2019 è stata realizzata la fusione per incorporazione tra Cfi e Soficoop, l'altra finanziaria legata alla legge Marcora, che regola le politiche di salvaguardia dell'occupazione attraverso il recupero delle aziende in crisi. La concentrazione delle risorse ne ha consentito un utilizzo più efficace e a questo si è aggiunto un aumento importante dei fondi stanziati nel corso del 2020, per un totale di 45 milioni di euro complessivi per rifinanziare la nuova Marcora.

I numeri testimoniano anche la validità del modello societario cooperativo che, sottolinea De Berardinis, «anche nei momenti di crisi è in grado di garantire sviluppo e occupazione». Dal 1986 (anno della sua istituzione) al 2021, Cfi ha finanziato 560 cooperative, di cui 317 workers buyout, con investimenti per oltre 303 milioni di euro, che hanno contribuito a salvaguardare e creare oltre 25 mila posti di lavoro, di cui più di 9.600 nei wbo. Le nuove realtà imprenditoriali hanno dimostrato capacità competitiva, dato che solo il 10% di esse non è sopravvissuto. I settori interessati a questo fenomeno sono tutti quelli della manifattura, mentre a livello territoriale si rileva una maggiore concentrazione degli interventi nelle regioni dove la tradizione cooperativa è più radicata, come Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana, anche se aumentano i casi nel sud del Paese e nel centro. Come quello di Fail, impresa del settore infissi e serramenti con sede in provincia di Perugia, rilevata dai dipendenti nel 2014. In questi otto anni, spiega il presidente Roberto Moretti, è cresciuta molto, «grazie soprattutto agli investimenti in tecnologia e brevetti, anche in collaborazione con università e centri di ricerca». Oggi la coop ha un fatturato di circa 15 milioni di euro e 40 dipendenti e si

prepara alla fase due: «Vogliamo sviluppare nuovi brevetti e diversificare la produzione - spiega Moretti -. Abbiamo inserito 5 ragazzi per formare le nuove competenze e preparare anche il passaggio generazionale».

In crescita anche i numeri dell'emiliana Cores Italia, 74 dipendenti, specializzata nella produzione di porte per la grande distribuzione dell'arredo. Avviata nel 2016, è stata rilanciata nel 2020 con l'innesto di un nuovo management. «All'inizio non è stato facile, soprattutto riconquistare la fiducia dei clienti e delle banche - racconta il presidente Carlo Addrizza, arrivato alla guida due anni fa, ma ora stiamo crescendo e prevediamo quest'anno di raggiungere i 13 milioni».

Il fenomeno dei workers buyout è più ampio dei numeri finora descritti: non tutte le aziende rilevate e rilanciate dai propri dipendenti fanno ricorso ai finanziamenti della legge Marcora. Mauro e Federico Vezzoli, ad esempio, lavoravano nel commerciale della Europerf di Mezzago (Monza e Brianza), specializzata nella produzione di lamiere forate. Seguiti da una decina di dipendenti, i due novelli imprenditori (che pur condividendo il cognome e il destino non sono parenti) sono riusciti in questi anni a raggiungere un fatturato di 11,5 milioni di euro, con un export aumentato dal 10 al 45%. «Ab-



Peso: 34%

biamo investito molto sull'estero e sull'ammodernamento degli impianti, puntando su servizio e qualità», spiegano gli imprenditori.

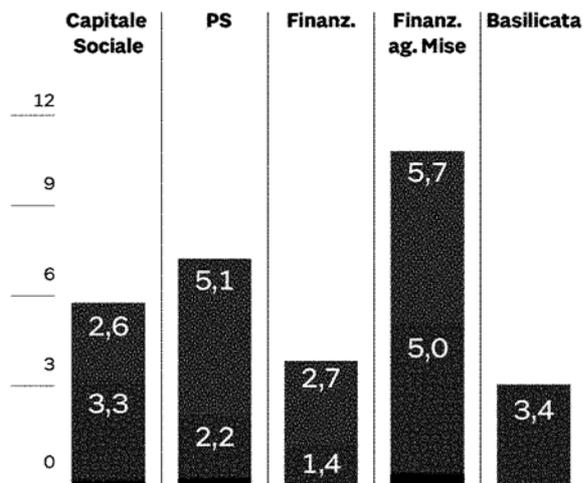
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvataggi e sviluppo

INTERVENTI DELIBERATI 2019-2021

Per tipologia. Dati in mln di euro

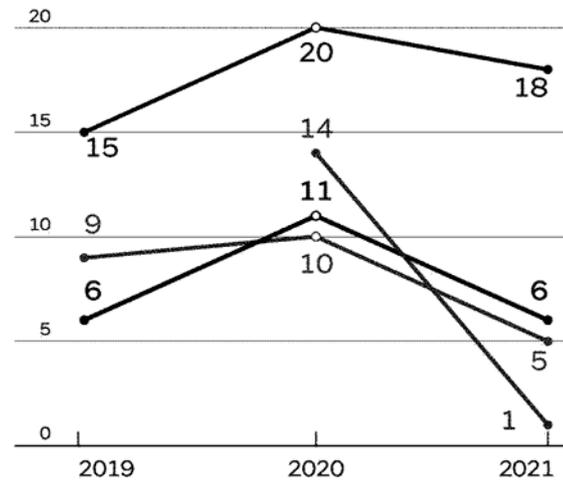
■ WBO ■ SVILUPPO ■ START-UP ■ CONSOLIDAMENTO



GLI INTERVENTI

Per anno e area geografica

— NORD — SUD — CENTRO — BASILICATA*



(*) Fondo regionale istituito nel 2021. Fonte: CFI - Cooperazione Finanza Impresa

In 36 anni salvaguardati e creati oltre 25mila posti di lavoro. Al Nord il maggior numero di operazioni di rilancio



Peso: 34%



I produttori di batterie avvertono l'Ue sul litio: «Industria a rischio»

Auto elettriche

L'ipotesi che il materiale possa finire tra i pericolosi fa scattare l'allarme

Biagio Simonetta

L'industria del litio e quella delle batterie per auto elettriche mettono in guardia l'UE sull'eventualità che il metallo possa essere classificato come pericoloso, perché questa decisione potrebbe danneggiare gravemente il settore europeo dei veicoli elettrici.

In questi giorni la Commissione Europea sta esaminando una proposta - avanzata dalla Francia - che prevede di inserire il carbonato di litio, l'idrossido di litio e il cloruro di litio nella categoria delle sostanze tossiche, come tossine riproduttive di categoria 1A. Secondo alcuni studi, infatti, questi materiali potrebbero danneggiare la fertilità, ma anche i nascituri.

Una decisione definitiva dovrebbe arrivare da Bruxelles entro fine anno. E chiaramente l'argomento sta catalizzando le attenzioni di tutta l'industria legata al materiale, che è parte fondamentale delle batterie per auto elettriche.

Da qui l'allarme lanciato - tra gli

altri - da Eurobat, International Lithium Association ed Eurometaux, tre delle più grandi associazioni del settore, che in una lettera aperta indirizzata alla Commissione UE hanno espresso tutte le loro preoccupazioni, perché questa eventuale clas-

sificazione potrebbe portare a un taglio degli investimenti nel settore dei veicoli elettrici in Europa.

«Se i tre sali di litio dovessero seguire questa strada, potrebbero verificarsi importanti conseguenze indesiderate nell'UE, mettendo in discussione la sostenibilità a lungo termine della produzione, della raffinazione, dell'utilizzo e del riciclaggio del litio», ha detto il segretario generale dell'International Lithium Association, Roland Chavasse.

Un altro fattore chiave di questa storia è che la classificazione delle tre sostanze chimiche come tossine potrebbe imporre costi più elevati per gli acquirenti e ridurre i margini dei produttori, ostacolando la logica di ulteriori investimenti nel settore. E di questo ne è convinto Francesco Gattiglio, della Albemar-

le, azienda che è il primo minatore di litio al mondo e che gestisce un impianto chimico di litio a Langelshelm, in Germania.

«Anche se l'impatto sui nostri clienti specializzati non è ancora chiaro, non prevediamo la chiusura dell'impianto di Langelshelm», ha detto Gattiglio a Bloomberg, aggiungendo che «di sicuro, la classificazione avrebbe un impatto negativo sulla possibilità di creare impianti di conversione del litio in Europa».

Preoccupazione anche per Giorgio Corbetta, di Eurobat, che a S&P Global ha spiegato come «una classificazione 1A ingiustificata avrebbe un forte impatto sugli investimenti nella catena del valore del litio in Europa e renderebbe irrealistico il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal dell'UE».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

DECRETO AIUTI**Bonus su energia e gas
con tetto comunitario**

Bonus su energia e gas con efficacia da verificare. In base al Dl Aiuti i crediti d'imposta per l'acquisto di gas ed energia elettrica sono soggette al regime de minimis. — a pagina 27

Crediti d'imposta su energia e gas vincolati al de minimis

Decreto Aiuti

La misura è stata aggiunta nel passaggio in commissione alla Camera

È previsto un massimale limitato a 200mila euro calcolato su base triennale

Roberto Lenzi

Il decreto Aiuti taglia, se non addirittura azzerava, i crediti d'imposta su gas ed energia elettrica per le imprese più danneggiate, semplificato in parallelo il calcolo per chi si avvale dello stesso gestore dal 2019.

Le novità emergono dalla modifica, in sede di conversione, all'articolo 2 del Dl 50/2022 (per il testo si attende oggi un nuovo passaggio presso le commissioni Finanze e Bilancio della Camera prima dell'esame dell'Aula di Montecitorio).

Gli aiuti sotto forma di credito d'imposta per le spese di acquisto di gas ed energia elettrica (quest'ultimo per le imprese non energivore, da valutare cosa succederà per i crediti

d'imposta a favore delle imprese energivore) diventano sottoposti alla normativa "de minimis", scelta opinabile in un periodo in cui le imprese hanno ottenuto contributi di questo tipo sia per il fondo di garanzia, sia per gli aiuti di Simest, oltre che per gli aiuti Inail Isi e i vari aiuti regionali.

Ricordiamo che gli aiuti "de minimis", il cui importo non è mai stato incrementato dal 2013 a oggi, prevedono un massimale ottenibile pari a 200mila euro, calcolato su base triennale considerando tutti gli aiuti concessi sotto questo regime. Inoltre, gli stessi sono soggetti alla definizione di "impresa unica", per cui tutti il tetto di 200mila euro tiene conto di tutti gli aiuti ottenuti dalle imprese appartenenti allo stesso gruppo.

La modifica avviene con l'aggiunta del comma 3 ter che prevede semplicemente «gli aiuti sono concessi nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato in regime de minimis». Questa tipologia di regime era nata per concedere aiuti aggiuntivi in tempi "normali" a progetti di impatto minore.

Lo strumento mal si adatta a incentivi che dovrebbero essere compensativi di costi imprevedibili.

Nella pratica, ci sono imprese che avrebbero diritto a contributi che superano sensibilmente i 200mila euro a trimestre, ma che a questo punto, con l'introduzione del regime "de minimis", potrebbero trovarsi a non

avere diritto ad alcun credito d'imposta o, al massimo, a una piccola quota determinata dalla differenza tra 200 mila euro e quanto già occupato per altri aiuti "de minimis" nel periodo 2020-2022.

Il calcolo semplificato

Con l'introduzione del comma 3-bis, l'onere del calcolo del risparmio teorico previsto va a carico del venditore. La norma introduce questa semplificazione se il venditore è lo stesso che riforniva l'impresa beneficiaria nel primo trimestre dell'anno 2019.

Il venditore, entro 60 giorni dalla scadenza del periodo per il quale spetta il credito d'imposta, invia al





proprio cliente, su sua richiesta, una comunicazione nella quale è riportato il calcolo dell'incremento di costo della componente energetica e l'ammontare del credito d'imposta spettante per il secondo trimestre dell'anno 2022.

Il comma 3, bis non tiene conto di quanto previsto dal comma 3-ter; infatti, il calcolo del venditore si limita a quanto spetterebbe all'impresa senza considerare il tetto degli aiuti "de minimis".

Proprio per questo, l'impresa dovrà rifare i calcoli tendendo conto dell'articolo 3-ter, riducendo così il credito d'imposta fino al plafond disponibile sul "de minimis".

Il calcolo da parte del venditore avviene ai fini della fruizione del credito di imposta per le imprese non energivore dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, e per quelle che usufruiscono del credito d'imposta per l'acquisto del gas naturale per le imprese diverse da quelle a forte consumo di gas previste dall'articolo 4 del decreto-legge n. 21.

Rimangono fermi gli incrementi di massimali previsti inizialmente dal Dl 50/2022. Il credito d'imposta per l'acquisto del gas naturale alle imprese diverse da quelle a forte consumo di gas viene elevato dal 20 al 25 per cento. È confermato l'incremento

del credito d'imposta, riconosciuto dal Dl 17/2022 e già elevato dal Dl 21/2022, per le imprese a forte consumo di gas naturale (gasivore), dal 20 al 25 per cento. Confermato anche l'innalzamento del credito d'imposta concesso alle imprese dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, diverse dalle imprese a forte consumo di energia elettrica dal 12 al 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PENALITÀ
La previsione
rischia
di tagliare
o azzerare
gli aiuti
alle aziende
contro
il caro energia**



Peso: 1-1%, 27-23%

Tridico: «Mancano i lavoratori, aumentare i salari»

Inps: oltre 300mila le dimissioni presentate nei soli primi tre mesi dell'anno

ROMA. Tra pandemia, inflazione e bassi salari, il mercato del lavoro cambia e, per motivi diversi, si fa largo anche il fenomeno della carenza di lavoratori. Gli equilibri pre-Covid tra domanda e offerta «stanno saltando»: il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, fa il punto sulle pensioni pagate all'estero (326 mila), diminuite come a livello generale proprio per effetto della pandemia, nel corso del convegno organizzato dall'Istituto di previdenza e dalla Fondazione Migrantes, e sottolinea come esista «una mancanza di lavoratori a condizioni pre-Covid in era post-Covid», con «preferenze» che sono cambiate da parte dei lavoratori, in Italia come in altri Paesi. La competizione «si fa nell'innovazione, non nel costo dei salari», che vanno aumentati, sostiene Tridico, da sempre favorevole al salario minimo. Del resto che il mercato del lavoro stia assumendo nuovi connotati lo indicano le forme «ibride» che stanno prendendo piede con lo smart working e anche i dati sulle dimissioni, ormai in continuo aumento: sono oltre 300mila quelle presentate nei soli primi tre mesi dell'anno, come emerso dagli ultimi dati

dell'Osservatorio Inps, con un incremento del 35% rispetto allo stesso trimestre del 2021 (e del 29% sul 2019). Tra gli osservatori c'è chi vede la motivazione in un mercato del lavoro più dinamico, su cui però bisogna pesare l'impatto dello scoppio della guerra in Ucraina, o in una scelta di vita diversa, magari anche legata alle conseguenze della crisi e alla necessità di un nuovo equilibrio tra famiglia e lavoro.

Di certo c'è un problema di tenuta dei salari, a partire da quelli bassi in partenza e in generale colpiti sempre più dall'inflazione galoppante (schizzata a giugno all'8%). Il Paese è «fermo» ed è «in difficoltà»: oggi è «innegabile», afferma il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, che c'è una fascia di italiani che «sta soffrendo» ed è quella sotto i 35mila euro di reddito. C'è la necessità di intervenire «per mettere più soldi in tasca» partendo proprio da loro: e l'unica strada per farlo, rimarca il numero uno degli industriali, è quella di ridurre le tasse sul lavoro, di tagliare il cuneo fiscale. Oltre alla necessità di fare le riforme che il Paese aspetta da «30 anni» - fisco, concorrenza, politiche attive del lavoro -

Bonomi rilancia la proposta di **Confindustria** per un «intervento shock» da 16 miliardi che porterebbe 1.223 euro come mensilità in più e in modo strutturale»: non più bonus o una tantum.

Sul tema dei salari torna anche il sindaco di Milano, Beppe Sala, che potrebbe farsi promotore di un tavolo con le grandi imprese: «A Milano ce ne sono tante» e sulla questione salariale «non si può fare finta di niente». I lavoratori, sottolinea, «vanno aiutati di più: formule per fare da subito qualcosa ci sono, una tantum, il welfare aziendale come per esempio gli asili nido».

Resta intanto aperto il capitolo salario minimo: la proposta di legge è all'esame della commissione Lavoro del Senato, mentre i sindacati (favorevoli ad un accordo che privilegi la via della contrattazione) attendono una convocazione del governo per affrontare nel complesso la questione salari, inflazione e sostegno ai lavoratori. ●



Peso: 23%